

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

98.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 2004**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del presidente, Gianfranco Faina, e del vicepresidente, Mario Magnini, del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI):</b>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	18, 19, 22, 23, 24 26, 27, 29, 30, 31
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Faina Gianfranco, <i>Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)</i> .	18, 19, 20, 21, 22 23, 24, 28, 29, 30
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	Longhi Giancarlo, <i>Direttore generale del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)</i> ..	23
<b>Audizione del direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini:</b>		Magnini Mario, <i>Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)</i> .	22, 23, 30, 31
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5, 8, 11, 18	Piglionica Donato (DS-U) .....	22, 23, 24, 27
Banti Egidio (MARGH-U) .....	8, 14, 16, 17	Sodano Tommaso (Misto) .....	21, 24, 27, 31
Mascazzini Gianfranco, <i>Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio</i> ....	3, 4, 5, 6, 8, 10, 11, 14, 16, 17, 18	<b>Seguito dell'esame del documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto »:</b>	
Piglionica Donato (DS-U) .....	5, 6	Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	31
Sodano Tommaso (Misto) .....	4		
Vianello Michele (DS-U) .....	8, 9		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 13.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che con lettera del 19 aprile 2004 il professor Antonio Palma riferisce che sopravvenuti impegni non gli consentono di proseguire la collaborazione quale consulente della Commissione; il professor Palma ha quindi rinunciato alla predetta attività di consulenza.

**Audizione del direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini, accompagnato dall'ingegner Emilio Tassoni, collaboratore della struttura.

Ricordo che la Commissione sta svolgendo specifiche iniziative di indagine sui sistemi di gestione e sulle modalità di smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e sulle procedure di bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale.

L'obiettivo dell'attività della Commissione consiste nella verifica delle attuali forme di smaltimento di tale tipologia di rifiuti, al fine di acquisire gli opportuni elementi di valutazione, e prospettare quindi adeguati interventi correttivi in ordine ai profili di criticità riscontrati ed alle carenze normative che possano talvolta favorire situazioni di illiceità nella gestione del ciclo dei rifiuti speciali pericolosi.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha concordato sull'opportunità che la Commissione proceda, nella odierna seduta, ad un'ulteriore audizione del direttore generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini, già ascoltato dalla Commissione lo scorso 11 marzo 2004, in ordine alle diverse problematiche afferenti al complessivo sistema delle bonifiche dei siti di interesse nazionale.

La Commissione è anche interessata a conoscere in particolare la situazione inerente al sito di Bagnoli.

Nel rivolgere un saluto e un ringraziamento al dottor Gianfranco Mascazzini per la disponibilità manifestata, gli do subito la parola, riservando eventuali domande dei colleghi al termine del suo intervento. Osservo, peraltro, che il dottor Mascazzini è corredato di straordinarie cartografie.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.* La ringrazio, presidente, e do inizio alla mia esposizione

partendo dal tema di Bagnoli. Con il termine « Bagnoli », in realtà, noi indichiamo due diverse questioni, una all'interno dell'altra, in una specie di matrioska. C'è un sito indicato dal legislatore come sito di bonifica nazionale, che è quello di Bagnoli ex ILVA, e ce n'è uno indicato dal legislatore come sito di bonifica nazionale che è quello di Bagnoli Coroglio. Bagnoli Coroglio è un'area più estesa di quella di Bagnoli ex ILVA, che è del tutto integrata e contenuta nella prima. Sul sito di Bagnoli Coroglio — quella che in questo momento vi stiamo mostrando è la cartografia complessiva — ci sono diverse superfici pubbliche, ci sono diverse superfici industriali. Evidentemente, su questo grande sito il commissariato dei rifiuti sta svolgendo una funzione relativa ai siti pubblici e ai siti marini: abbiamo approvato il progetto di caratterizzazione degli uni e degli altri e, di conseguenza, con un tempo che non sarà zero, poiché, come vedete, la superficie è di alcuni milioni di metri quadrati, si procederà alla caratterizzazione.

È, invece, stato verificato nell'ultima seduta della Conferenza dei servizi istruttoria (che si è tenuta un paio di settimane fa) un progetto di caratterizzazione privato, presentato dalla Cementir, sul quale è stata fatta una serie di osservazioni ma che è approvabile, a nostro avviso, con una procedura di integrazione della documentazione medesima. Questo per quanto riguarda il complesso del sito che voi potete vedere nella cartografia alla vostra attenzione.

All'interno di quest'area giace, invece, il sito di Bagnoli ex ILVA e il sito Eternit, per il quale la procedura di bonifica è in corso da molto più tempo, essendo stata avviata addirittura da accordi sottoposti al CIPE dieci anni fa, nel 1994. Una procedura molto complessa, che ha visto la dismissione dell'attività siderurgica su quell'area e, di conseguenza, l'eliminazione, via via, di tutti i manufatti che giacevano sull'area, la caratterizzazione della medesima, la presentazione del progetto di bonifica, l'approvazione di un piano all'interno del quale era compresa

anche la bonifica — piano che, sostanzialmente, vede la bonifica come base ma vede anche una serie di interventi accessori — e, da ultimo, la costituzione di una STU, società di trasformazione urbana, da parte del comune di Napoli, che ha acquisito la proprietà dell'intera area e sta procedendo alla bonifica della medesima.

La situazione — così come ci risulta da una verifica fatta proprio questa mattina con il consigliere delegato della società Bagnoli Futura — è la seguente. È stato affidato l'appalto della direzione dei lavori della bonifica e la Commissione aggiudicatrice dei lavori pubblici sulla bonifica ha espresso il proprio parere; il consiglio d'amministrazione stava facendo una valutazione tecnica. Avrebbe rimesso gli atti alla commissione d'appalto per la definitiva aggiudicazione.

PRESIDENTE. Chiedo scusa: cosa significa « direzione dei lavori » ?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. La direzione dei lavori è stata scelta dal soggetto attuatore, Bagnoli Futura Spa, ed è un'azienda che procederà, probabilmente, al controllo di tutta l'attuazione per conto del soggetto committente. È un appalto sottoposto a norme sui lavori pubblici, di conseguenza il soggetto committente, Bagnoli Futura Spa, ha agito scegliendo sul mercato, con regole di trasparenza comunitarie, il soggetto al quale affidare la direzione dei lavori. Mi sono fatto mandare la documentazione completa...

TOMMASO SODANO. I lavori sono già stati affidati ?

PRESIDENTE. Ovviamente, c'è da parte mia grande ignoranza, ma vorrei che ci spiegasse meglio questo passaggio, cioè come possa essere affidata ad un'impresa la direzione dei lavori.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne*

(TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Si tratta di una società di ingegneria che fa esclusivamente direzione dei lavori. Non c'è commistione fra progettista, direzione dei lavori, collaudo, esecuzione. Hanno scelto un direttore dei lavori e, siccome l'importo era rilevante, hanno dovuto affidare l'incarico mediante gara.

PRESIDENTE. Quindi, preventivamente la direzione lavori, poi c'è da affidare il lavoro.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. La gara è stata fatta, è stata completata, sono state aperte le buste, per così dire, e la commissione aggiudicatrice ha dato il suo responso alla società Bagnoli Futura. La Bagnoli Futura sta svolgendo accertamenti. Siccome pare che i soggetti che vi hanno partecipato siano tre, come mi è stato spiegato questa mattina — neanche io, purtroppo, sono esperto di legislazione in materia di lavori pubblici — dal consigliere delegato, stavano svolgendo l'accertamento previsto dalla normativa per evitare, sostanzialmente, l'offerta anomala nel caso in cui i partecipanti siano meno di tre.

Mi è stato assicurato che è stata data massima trasparenza a tutte queste fasi della gara ed ho chiesto che mi venissero trasmessi questa mattina stessa, via fax, tutti i comunicati stampa finora rilasciati dalla società medesima sulla procedura. Li consegno alla Commissione.

PRESIDENTE. Li acquisiamo con piacere.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Purtroppo, la nostra attività comincerà dopo, quando ci sarà un soggetto vincitore.

PRESIDENTE. E c'è stata anche prima, sulla caratterizzazione.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. C'è stata una lunghissima attività, fino a pagare l'anticipazione. Poi abbiamo subito questa interruzione per la scelta del soggetto vincitore e del direttore lavori. Dopo di che, evidentemente, ci sarà la fase della definizione di un progetto esecutivo. Indi, cominceranno i lavori. Questa dovrebbe essere la procedura.

DONATO PIGLIONICA. Posso chiedere se questi lavori si riferiscono ancora a fondi pubblici e se sono quelli assegnati con l'ultima legge su Bagnoli o se fanno riferimento a fondi residui, preesistenti?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Sono fondi pubblici. Sono i fondi pubblici su Bagnoli: i 150 miliardi per completare il piano originario. Questi 150 miliardi non si riferiscono solo alle attività di bonifica, ma sono il contributo dello Stato per il completamento degli interventi e riguardano, ad esempio, 500 o 600 mila metri cubi della vecchia acciaieria, che in parte è stata mantenuta in vita come monumento di archeologia industriale. Dunque, tutte le opere sono comprese in questo piano, la cui attuazione riceverà un contributo a stati di avanzamento complessivi da parte dello Stato fino alla concorrenza di 150 miliardi di vecchie lire, di conseguenza, nell'attuazione del piano è prevista anche la bonifica, che è parte essenziale per la trasformazione urbana. Questo è il quadro allo stato attuale.

Sull'esterno — ripeto — ci sono evidentemente problemi. Nel corso della conferenza istruttoria, in cui sono presenti anche soggetti privati, proprietari di altre aree, abbiamo riscontrato qualche nervosismo, ma lo stato di fatto è tale da farci pensare che si cominci finalmente a definire anche il quadro del contorno e non solo quello dell'isola puntuale in sito ex ILVA ex Eternit, sul quale lo Stato interviene in termini di finanziamento.

DONATO PIGLIONICA. Posso anche chiedere se sia presumibile la quantità di materiale che risulterà da queste operazioni di bonifica e se sia già predisposta la discarica per riceverlo?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Negli accordi di programma che furono stipulati, il comune avrebbe dovuto individuare il sito e la regione avrebbe dovuto fornire i mezzi finanziari, in modo da poter gestire al puro costo il trasferimento dei rifiuti derivanti dall'attività di bonifica in questo nuovo sito: noi continuiamo a fare sollecitazioni perché questo passaggio si completi. Attenzione: non è che il giorno successivo al completamento del passaggio formale potrà esserci la discarica, perché questa, purtroppo, va attrezzata. C'è da dire che anche la progettazione esecutiva richiede un certo tempo; di conseguenza, immaginiamo che in quattro mesi, da che ci sarà l'aggiudicazione formale, ci sia il progetto esecutivo e ci auguriamo vivamente che negli stessi quattro mesi ci sia la realizzazione della discarica. Altrimenti, ci troveremo con dei problemi di attuazione.

DONATO PIGLIONICA. Poiché in Campania viviamo tutti i giorni la difficoltà di identificare dei luoghi in cui discaricare i rifiuti solidi urbani, vorrei sapere se, invece, sia stato risolto il problema di dove collocare dei rifiuti speciali.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Allo stato, temo che questo problema della collocazione del materiale non sia stato ancora risolto. È un lavoro *in progress*, stiamo cercando di individuare tutti i soggetti, quelli che hanno svolto o svolgono attività tali da poter in qualche modo aver inquinato: a questi chiediamo l'intervento finanziario, anche di caratterizzazione; su tutti gli altri siti, agricoli, residenziali e pubblici interviene direttamente il commissario con la

caratterizzazione. Come vedete dalla cartografia, è un'area molto estesa, che comprende addirittura Agnano. Questa era stata la perimetrazione definita con il comune di Napoli e, a nostro avviso, è opportuno che ci sia chiarezza sull'intero comparto.

Il secondo problema di interesse della Commissione mi pareva fosse Venezia, più esattamente Marghera. La situazione è molto complessa, anche se devo dire che si è, forse, in presenza di qualche elemento di reale novità. È stato difatti approvato definitivamente il cosiddetto *master plan* e tra tutte le parti pubbliche presenti è stata trovata una mediazione idonea, tanto che questo è stato approvato con voto unanime. C'è stata soltanto, in sede di votazione, una riserva da parte del comune di Venezia, ma sul problema specifico che riguarda l'utilizzo della cassa A, sita in comune di Colmata di Mira, per la collocazione dei sedimenti di tipo C Venezia oppure B 471, tema sul quale c'è stato un lungo dibattito con il comune. Ci sono infatti due casse di Colmata; quella che vi mostro è una foto aerea molto recente, che fa comprendere bene questo discorso della cassa di Colmata. A parte questo, più in generale direi che il passo avanti fatto è molto significativo. Quella che vi sto indicando è la zona di Marghera, che in altre carte vedete tutta quanta isolata, come è stato previsto nel *master plan*, in cosiddette macro isole, che servono per circondare le aree inquinate, in modo da gestirle quasi in maniera indipendente; cioè, ciascuna parte di territorio viene racchiusa in un marginamento impermeabile innestato nello strato di argilla che c'è sul fondale veneziano, ad una certa profondità, un po' diversa da posto a posto, e, di conseguenza, si formano delle specie di scatole all'interno delle quali viene, per il momento, ingabbiato l'inquinamento, evitando il primo grande rischio, che è quello della fuoriuscita verso le acque lagunari, che purtroppo oggi è in corso.

Il magistrato alle acque ha svolto accertamenti al riguardo e, purtroppo, è risultato che da vari punti della cosiddetta terraferma fuoriescono nelle acque lagu-

nari inquinanti di ogni genere e natura. Questo discorso sta facendo dei passi avanti. Stiamo dicendo, sostanzialmente, che noi accettiamo come messa in sicurezza di emergenza, come modo eccellente della messa in sicurezza di emergenza, il marginamento che il magistrato alle acque ha progettato e sta realizzando, evidentemente con problemi di tempistica e con problemi finanziari, poiché si tratta di interventi di rilevante onerosità e complessità tecnica. Questo significa che alcuni marginamenti non potranno essere previsti prima del 2008-2010. Di conseguenza, noi diciamo che i marginamenti che il magistrato alle acque riesce a fare entro la fine del 2004 rappresentano certamente una soluzione eccellente di messa in sicurezza di emergenza, perché verso l'interno delle isole ci sono, poi, tutti i sistemi di pompaggio e, pertanto, la falda viene totalmente governata, non passa verso la laguna e viene risucchiata e inviata al trattamento. Là dove l'intero isolamento non può essere realizzato in tempi rapidi, si è chiesto alle aziende di farlo loro o di realizzare almeno una serie di sbarramenti attraverso pozzi di emunzione, altro classico sistema, certamente meno sicuro del marginamento previsto dal magistrato alle acque, ma comunque un buon sistema di controllo delle falde inquinate. Su questo è in corso la solita schermaglia, perché stiamo cercando di imporre a tutti i soggetti individuati dallo stesso comune di Venezia come soggetti presenti in quest'area, naturalmente laddove necessario, queste misure di messa in sicurezza di emergenza.

Sotto il profilo della caratterizzazione stiamo già andando verso la caratterizzazione al 50-50, cioè una caratterizzazione integrativa rispetto a quella che è già stata fatta e che dovrebbe portarci ad avere, per la fine dell'estate, la disponibilità di dati estremamente puntuali. In sostanza, ogni 2.500 metri quadrati si fa un carotaggio; ogni carota ha tre livelli di controllo; su ogni livello di controllo si fanno una trentina di esami analitici; ogni certo numero si colloca un piezometro, si estrae la carota e la si usa per l'analisi, e si

controlla anche la falda. Evidentemente, si costituisce così un sistema che consentirà, per prima cosa, di fare un progetto preliminare di bonifica adeguato ad è una realtà di inquinamento che tutti riconosciamo, con un termine generico, essere elevata, ma che dobbiamo conoscere in termini di puntuale collocazione, di livelli e quant'altro. Dopo di che, dal progetto preliminare di bonifica, probabilmente a fine estate, si avranno gli elementi per immaginare il tempo, le modalità e i costi per la realizzazione dell'intervento.

Stiamo insistendo in maniera particolare, con molta determinazione - lo abbiamo fatto lunedì 3 maggio con una Conferenza di servizi istruttoria e poi con una decisoria - sul discorso del vecchio petrolchimico, che è una delle aree sulle quali la città pone le più vicine prospettive di sviluppo. Abbiamo deliberato di chiedere alla società, che in questo caso è Syndial (l'Enichem, per intenderci), di giungere entro 15 giorni, se non ricordo male, alla presentazione del progetto di *decommissioning* e di demolizione di tutto il sovrasuolo, in modo da avere una area perfettamente controllabile, e poi di avere il progetto preliminare di bonifica della falda e il progetto preliminare di bonifica del suolo: il primo dovrebbe essere pronto entro 20 o 30 giorni, mentre il secondo, siccome richiede la caratterizzazione 50-50, arriverà fra tre o quattro mesi. Tutto questo, però, senza fermarci ad aspettare le demolizioni; cioè, la fase della decontaminazione dei serbatoi, di tutto l'amianto e di tutto quello che è sopra il suolo e la loro demolizione, con la messa a piano campagna, ci consentono di guadagnare tempo: mentre si progettano le altre fasi, questa fase dovrebbe essere eseguita.

Abbiamo avviato anche l'approvazione del progetto di caratterizzazione sull'area comunale di 43 ettari, pertanto stiamo movimentando situazioni che portano a parlare, tra l'una e l'altra, di un centinaio di ettari; tra vecchio petrolchimico e la parte di 43 ettari stiamo immaginando di arrivare finalmente ad un risultato su una

superficie significativa. Significativa in assoluto, anche se in termini relativi è sempre parziale.

A Venezia si è dibattuto nell'ultima Conferenza dei servizi, un problema che, in realtà, conoscevamo da tempo: il problema dei sedimenti inquinati. Dalle indagini svolte dal magistrato alle acque e dalla autorità portuale si stimano oltre due milioni di metri cubi di sedimenti inquinati a livelli tali da non poterne consentire il reimpiego nell'ambito della conterminazione lagunare, cioè devono essere o sottoposti a trattamento o, comunque, esportati.

MICHELE VIANELLO. Mi risultava che fossero sei milioni.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, due sono peggio di quelli classificati C, poi ci sono quelli meglio di C, per un totale di sei e mezzo-sette. Ci sono sette milioni di metri cubi di sedimenti nei canali: di questi, pochi sono tal quali riutilizzabili per fare barene; una quota notevole è riutilizzabile in sostituzione in una cassa di Colmata A, non appena si movimenterà questa operazione; c'è una quota, peraltro, che non è mobilabile in questo modo, perché è da asportare e bonificare, non la si può gestire all'interno della laguna perché sarebbe non solo contro le leggi ma anche contro ogni regola di buon comportamento tecnico. In particolare, questo problema si sta presentando in alcuni canali, Brentella, Brentelle e tutti i canali industriali, per così dire, che hanno una lunga tradizione di attività ed anche, purtroppo, una lunga tradizione di inquinamento, per cui questi strati di sedimenti sono pesantemente inquinati.

Una situazione particolarissima si pone in un'area che l'autorità portuale di Venezia intende dedicare ad un ampliamento della propria superficie, il cosiddetto Molo Sali. La rettifica del Molo Sali porterebbe ad acquisire una superficie portuale di 90 mila metri quadrati circa ed una capacità

volumetrica, attraverso la realizzazione della cassa di Colmata, di circa 700 mila metri cubi; potrebbe rappresentare la realizzazione di un obiettivo molto importante per il porto, perché questo è stato recentemente penalizzato da una riduzione dei fondali che ha portato la capitaneria di porto a ridurre il pescaggio delle navi ammesse in laguna. Di conseguenza, tutti ci stiamo occupando con molta intensità di questo problema della rettifica del cosiddetto Molo Sali.

Dalle analisi presentate nell'ultima conferenza dei servizi risulta, purtroppo, che lo strato superficiale dei sedimenti sul fondale del cosiddetto allargamento è, almeno per circa tre metri di spessore, a pesante inquinamento. Di conseguenza, questi sedimenti devono essere rimossi: non è una novità, sapevamo che la bonifica di Venezia è anche bonifica dei suoi fondali. Abbiamo innanzitutto preso atto del progetto dell'autorità portuale sotto il profilo, per così dire, della sua incidenza sulla bonifica della laguna, abbiamo accertato che esso certamente non vi incide in maniera negativa e, di conseguenza, abbiamo dichiarato che la caratterizzazione svolta era stata effettuata correttamente e poteva essere integrata utilmente, senza spingersi a grandi profondità ma limitandosi a sei metri, fino ad arrivare praticamente ad intercettare il sedimento non più inquinato. Questa è stata la principale cosa che si è fatta. Dopo di che, è stato deciso di demandare alla regione Veneto, al magistrato alle acque di Venezia e all'autorità portuale la definizione di un possibile accordo interistituzionale, come altri se ne sono fatti nell'ambito lagunare, al fine di operare tutti assieme per intervenire il più rapidamente possibile, fornendo risorse finanziarie e, naturalmente, disponendo da parte dei soggetti che saranno incaricati all'esecuzione dei lavori, il lancio di una opportuna gara per ad asportare lo strato superiore: per 90 mila metri quadrati di superficie (con uno strato di tre metri la stima è di un totale di trecentomila metri cubi).

È evidente che il problema finanziario è molto rilevante: una gara ben fatta potrà

darci punti di riferimento molto importanti. Purtroppo, però, siamo arrivati al finale; senza questo passaggio della gestione dei sedimenti ad alto inquinamento non riusciamo a procedere; siamo arrivati ad un nodo: ormai lo conosciamo in maniera precisa e puntuale, sappiamo la sua dimensione, sappiamo la sua gravità, dobbiamo scioglierlo. Come voi sapete, le risorse in parte sono già state trasferite alla regione Veneto da parte del Ministero dell'ambiente: si tratta dei 141 miliardi famosi, che evidentemente devono servire a tante cose ma che, per fortuna, a Venezia si cumulano con altre possibili risorse di altri soggetti. Non possiamo dimenticare che in questo caso la realizzazione dell'opera ha anche un significato di portualità. Poi, se togliamo 300 mila metri cubi di sedimenti ad alto inquinamento, possiamo trasferire 300 mila metri cubi in più di sedimenti a basso inquinamento; di conseguenza, agli effetti della laguna il beneficio è di un milione trecentomila metri cubi di sedimenti di diverso inquinamento che vengono tolti dai canali lagunari e portuali e messi in modo da non dare più fastidio: 300 mila fuori per il trattamento per l'alto inquinamento, circa un milione rifluiti nella cassa di Colmata, il cui potenziale viene evidentemente aumentato abbassando i fondali. A questo punto, probabilmente anche in termini economico-finanziari il discorso cambia aspetto, perché si lega insieme una operazione di portualità già finanziata con una operazione di bonifica che, comunque, va assolutamente eseguita in termini preliminari.

Su Venezia ci sarebbe da parlare per ore!

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano rivolgere quesiti al dottor Mascazzini.

**EGIDIO BANTI.** Mettendo insieme tutti i finanziamenti oggi disponibili, pubblici e privati, fino a che punto si arriva?

**MICHELE VIANELLO.** Veniamo alla madre di tutte le battaglie: il *master plan*.

Vorrei capire la posizione del Ministero dell'ambiente almeno attorno a due partite, la prima delle quali riguarda la vicenda finanziaria, perché, se non ricordo male, il capitolo 8 del *master plan*, cioè quello sulle risorse finanziarie, è quanto meno sconcertante. Infatti, a fronte di una stima di un certo rilievo, si trovano, in realtà, i famosi 140 miliardi, un richiamo a futuri prossimi finanziamenti di legge speciale (però, come sa bene il dottor Mascazzini, non si è vista una lira, perché chi governa oggi preferisce il MOSE e, quindi, i fondi che andavano alla morfologia lagunare, anzi, come dice la legge speciale, al ripristino dell'equilibrio, sono finiti da tutt'altra parte), non è quantificato quanto debbano mettere i privati (perché non c'è scritto) e, poi, si fa riferimento ai fondi dell'autorità portuale per quanto riguarda gli scavi ed altro. In più — ed è questo il tema che mi interessa — ci sono i famosi 500 miliardi, ma anche in questo caso la vicenda è un po' complicata, perché consta — così ha risposto il ministro Matteoli, anche recentemente, ad una mia interrogazione — che fino ad ora non è stata liquidata una lira, anche per lavori fatti dato che, come è noto, il lodo prevede che Montedison saldi a fronte di lavori fatti. Adducendo che gli incartamenti erano scritti male, Montedison non ha ancora saldato nessuno dei due lavori fatti.

Come è noto, l'opera di conterminazione è in parte legge speciale, ma per una parte riguarda quei famosi 500 miliardi. A me fa piacere che si dica che i lavori vanno fatti entro il 2004 e che altri se ne cominciano oltre il 2004; peraltro, tengo a sottolineare, conoscendo bene quel territorio, che si cominciano dopo quella data anche lavori che interessano aree in cui vi è un pesante inquinamento. Isola dei serbatoi è una delle fonti di inquinamento peggiori e lo stesso vale per la zona abitata e antropizzata di Campalto dove, come voi sapete, in questi giorni l'esame epidemiologico sul territorio sta dando risultati pesanti e dove ci sono discariche di fofogessi che si trascinano ormai da decenni. Ora, tutti questi interventi sono in



gran parte finanziati dal famoso lodo Stato-Montedison e in più dalla continuità di soldi della legge speciale. Se questi si bloccano, possiamo approvare tutti i *master plan* del mondo senza conseguire alcun risultato! È così e così resta. Vorrei, dunque, capire bene a che punto sia la vicenda.

Seconda questione. Nell'ambito del *master plan* le aree sono divise sostanzialmente in due: quelle di immediato intervento e quelle per le quali si vedrà più avanti. Qui c'è un punto che capisco dal punto di vista logico ma che, francamente, mi lascia abbastanza perplesso perché è sempre legato alla vicenda finanziaria: non si può pensare che a rilasciare inquinamento siano solo le aree dismesse, perché vi sono anche aree su cui vi sono insediamenti industriali che continuano a rilasciare inquinamento, soprattutto in falda. Il mio timore è che, siccome tra le opere prioritarie sono previsti solo interventi sulla parte dismessa (e capisco la necessità di chiedere a Syndial di intervenire), una volta esaurita la parte appetibile, cioè il lavoro sulle aree libere, nelle quali si può realizzare qualcos'altro, per altre aree, nelle quali si continua a rilasciare inquinamento e dove continuano a permanere attività non solo chimiche — giustamente lei, dottor Mascazzini, ha fatto rilevare che vi sono anche altre fonti di inquinamento, non necessariamente chimiche — si vedrà in seguito. Lei capisce che uno dei rischi di quel *master plan* è una doppia velocità, per cui i tempi e non sono quelli dell'ambiente ma sono i tempi della convenienza? Non sono nato ieri e capisco tante cose, ma certo si tratta di un metodo arbitrario.

Terza ed ultima questione è quella concernente la vicenda dei fanghi. La mia impressione — lo dico con molta franchezza — è che vi sia una accelerazione, una drammatizzazione, perché qualcuno pensa che si tenda — anche il declassamento del porto è avvenuto non a caso — anche a declassare i fanghi: siccome abbiamo l'emergenza economica legata al porto, allora declassiamo anche i fanghi e li trattiamo come vogliamo. Questo è il

pensiero che gira in qualche testa e se lo dico è perché ne ho tutti i segnali. Sia chiaro che gli « oltre C » sono « oltre C » e vanno trattati in modo adeguato; non è possibile declassarli e trattarli in altro modo. Però, a fare questo trattamento è un solo soggetto: la Alles, piazzata lì a Marghera, è l'unica ad avere in questo momento gli impianti in grado di trattare; ma non è certo in grado di trattare sei milioni più di metri cubi.

La mia opinione è che, se si ritiene che questa sia una priorità, ed io ritengo che lo sia, una parte di quei 100 e più miliardi, attraverso una gara pubblica, debba essere destinata a fare impiantistica. Si deve creare in zona l'impiantistica per fare veramente le bonifiche, perché non si può pensare che le bonifiche si facciano facendo il turismo della roba che si tira fuori da una parte e si porta non si sa bene in quale altra parte d'Italia. Non compete a me farlo, ma dal Ministero dell'ambiente dovrebbe venire una forte sollecitazione affinché quei 100 e oltre miliardi in mano alla regione servano, attraverso gara — perché non possono andare sempre ai soliti noti — a fare a Marghera un altro pezzo di impiantistica che sia in grado, assieme ad Alles, di far fronte a quella necessità. Altrimenti, si parla di far partire le bonifiche senza che vi sia l'impiantistica necessaria — e questa è la vicenda di Bagnoli —, per cui poi non si sa cosa fare del materiale inquinato. Chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma era bene che ci intendessimo.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Comincio, se permettete, dall'ultimo punto. Certo, siamo convinti che non si possano declassare i fanghi: è nota la polemica sia sui fanghi « oltre C », sia, anche, sui fanghi di tipo B, con i quali si vorrebbe fare il centro delle barene, attorno al quale mettere un po' di roba buona; dopo di che, siccome le barene si sciolgono, tutto torna come prima. Se affrontassimo i problemi di Venezia in

questo modo non li risolveremmo, spenderemmo soltanto soldi per posporli nel tempo ma certamente non per risolverli e, probabilmente li peggioreremmo.

In più casi, da parte mia e da parte del ministero, si è parlato dell'opportunità di utilizzare i 140 miliardi per far decollare l'impiantistica sulle bonifiche. Brutalmente, sono chiaro fino in fondo, dico che probabilmente all'interno di questo sito, è opportuna una discarica, ma sicuramente sono necessari altri impianti. Se non uscisse neanche un grammo sarebbe il massimo della sicurezza. Per garantire ciò, stiamo chiedendo a noi stessi di fare operazioni che garantiscano che non ci sia turismo di rifiuti derivanti dalle bonifiche, perché siamo sicuri di come andrebbe a finire: ci costa mille bonificare una volta poi ci costerà diecimila, come minimo, bonificare il sito sul quale sono stati scaricati malamente i rifiuti derivanti dalla prima bonifica.

**PRESIDENTE.** Direttore, mi perdoni, su questo ipotizzate un'iniziativa di modello che possa essere replicata anche attraverso strumenti normativi di carattere secondario, o soltanto un percorso virtuoso sulla base della vostra indicazione?

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.** In *Gazzetta Ufficiale* c'è un'ordinanza sulla bonifica del fiume Sarno, che reca due righe: il sistema di controllo e di vigilanza su questa azione di bonifica è convenuto tra il commissario straordinario, generale Jucci, e il comando generale del NOE, e di conseguenza, per queste finalità, sono stati destinati 5 milioni di euro (che mi pare siano già stati trasferiti). Di conseguenza, dobbiamo immaginare che si svolga, tra il commissario e il NOE, la definizione di una convenzione e che il NOE avvii tutto un meccanismo che sappiamo, ma che non conosciamo nel dettaglio, perché evidentemente non si tratta di problemi che riguardano direttamente l'amministrazione. C'è una disposizione specifica del ministro, che è

stata inviata al comando del NOE, al generale Vacca e a me, con l'indicazione di sviluppare la massima collaborazione nel controllo sulle attività di bonifica. Infatti, stiamo cercando di farlo.

Questo è il discorso del prototipo napoletano, per intenderci, su Sarno. Potete immaginare cosa significhi movimentare i 50 milioni di euro in ballo in quel territorio, con riferimento al rischio. È un'assoluta necessità farlo, ma è anche un rischio se lo si fa senza controllo.

**PRESIDENTE.** Lei prima ha detto che meno si muovono e meglio è. Magari ci si potrebbe dedicare — anche se ho capito che state operando proprio in questo senso — più ad una iniziativa in questa direzione oltre che ai necessari controlli, che diventano più efficaci se non si muovono i materiali. E anche nel caso della bonifica del Sarno, se il prodotto derivante dalla bonifica, in qualche modo, rimanesse in area, vicino alla produzione, probabilmente anche le attività di verifica e di controllo potrebbero essere più efficaci.

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.** Sì, presidente. C'è una differenza...

**PRESIDENTE.** Sento dire che vanno nel casertano.

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.** Di sicuro, al momento, Jucci non ha firmato contratti. Prima di firmare contratti, il generale Jucci si cauterà in tutti i modi che la sua carica e la sua lunga esperienza — che tutti conoscono — gli suggeriranno.

C'è proprio una differenza: dal Sarno dobbiamo togliere la roba, perché nei canali del Sarno c'è roba che non dovrebbe essere lì. Sono pieni, e purtroppo sono pieni di schifezze, ma non possiamo ripulire le schifezze e poi rimetterle allo stesso posto, cosa che invece a Venezia

sarebbe il massimo del desiderabile: se riuscissimo a detossicizzare i fanghi contenuti nella laguna di Venezia e a riutilizzarli nella laguna di Venezia sarebbe il massimo, così come in altre situazioni marine e portuali. Il riutilizzo del materiale derivante da bonifiche di sedimenti in altre operazioni di portualità o marine sarebbe evidentemente molto auspicabile. Lì vi è probabilmente anche il problema di allargare la bocca del Sarno, perché non ha una portata idraulica sufficiente, per cui bisogna far sì che ci siano i flussi necessari. Di conseguenza, c'è un problema di asportazione reale e, di conseguenza, di una diversa collocazione. È chiaro che la diversa collocazione è tanto più facile e tanto più appetibile quanto più venga attivato un meccanismo di gestione e non sia solo un trasferimento tal quale.

Con riferimento alla vicenda dei 300 mila metri cubi del Molo Sali, vi è stata un'iniziativa che ci ha portato ad un accordo interistituzionale (regione, comune, magistrato delle acque e autorità portuale) che mira proprio a questo: a far nascere, lo auspico veramente, un'iniziativa. Altri porti europei l'hanno fatto, stanno lavorando su queste cose, non possiamo non farlo a Venezia. C'è troppa roba: non possiamo pensare alla discarica, non possiamo pensare che basti soltanto strizzare fuori l'acqua e poi portare tutto il resto in discarica. Non risolveremmo in condizioni economicamente accettabili, ma neanche culturalmente accettabili, il problema della bonifica.

Devo dire che l'autorità portuale di Venezia, fino a pochissime settimane fa, ha svolto attività di ricerca di tecnologie diverse, ha provato una soluzione di fabbricazione di mattoni con sedimenti più argillosi, ha provato la detossicizzazione con un impianto sperimentale sotto controllo (ci hanno comunicato lunedì che sono ormai in arrivo i risultati della sperimentazione, controllati per giunta, oltre che a livello nazionale, italiano, anche dall'EPA). Di conseguenza, tra poche settimane, probabilmente per la fine di maggio, avremo il risultato di questa attività svolta in un cantiere veneziano (mi pare

che l'iniziativa si chiami biogenesis) che ha applicato il metodo utilizzato nel porto di New York. Credo che questa sia la strada da percorrere. È chiaro che la gara dovrebbe essere fatta per stimolare la nascita di nuove tecnologie. Noi siamo molto preoccupati, perché la tecnologia della discarica non aggiunge nulla e non ha senso perseguirla. Di conseguenza, dobbiamo immaginare detossicizzazioni. Con questi volumi, a nostro avviso, non ci sono alternative.

Per quello che risulta a noi, nel porto di Amburgo è in corso un processo in doppia fase: prima un trattamento, poi un secondo trattamento del materiale più preoccupante, con restituzione della sabbia e con produzione di mattoni utilizzando la parte più argillosa e più pericolosa.

Per quanto riguarda la priorità sulle aree dismesse, c'è una priorità di riutilizzo delle aree, via via che vengono dismesse. Non vi è tanto una priorità che riguarda il meccanismo della bonifica, e assolutamente non riguarda la messa in sicurezza di emergenza. Noi stiamo insistendo con la stessa determinazione su tutti gli affacci verso l'acqua e su tutti i relativi retromarginamenti. Anzi, devo dire che mi preoccupa più la parte dello stabilimento attivo, magari con qualche serbatoio che perde, tipo la raffineria e l'isola dei serbatoi, che non un'area dismessa nella quale, in teoria, non c'è più produzione e di conseguenza, sempre in teoria, non ci dovrebbero essere rischi di nuovo inquinamento. Ci stiamo comportando in maniera assolutamente identica su tutto il resto.

Può darsi che si possano utilizzare tecniche diverse di bonifica per l'una e per l'altra tipologia di aree. Già in Commissione, una volta, ebbi modo di dire che, se c'è un riutilizzo dell'area e di conseguenza ci sono risorse finanziarie destinate alla sua nuova funzione — come per la Fiera di Milano, per intenderci — si possono applicare evidentemente tecniche di bonifica anche intensive che portano a risultati in tempi nettamente più brevi. Nel caso specifico di riutilizzo, queste tecniche potrebbero essere probabilmente opzionate per

accelerare la disponibilità di un'area ad altro uso, ma noi puntiamo molto anche sulle tecniche di tipo biologico, cioè quelle tecniche che possono dare risultati sui suoli delle aree dove viene mantenuta la produzione. Lì, per una serie di ragioni è difficile andare a scavare perché si metterebbe a rischio la sicurezza degli impianti e dei lavoratori, sia di quelli che lavorano nell'impianto, sia di quelli che lavorano sulla bonifica.

Quello che sto dicendo è teorico, me ne rendo perfettamente conto e me ne scuso, ma l'idea è di utilizzare un doppio regime di tecnologie, utilizzando tecnologie a lungo termine, di tipo biologico, sulle parti sulle quali rimane attiva la produzione industriale, e di usare tecniche, forse più incisive, sulle aree sulle quali, evidentemente, c'è una maggiore urgenza di trasformazione.

Sui 43 ettari del comune vi sarà una bella scommessa, perché saranno i primi della bonifica di una superficie esterna, per giunta pubblica, e sarà molto interessante vedere come si svilupperà.

Per quanto riguarda i costi, i 525 miliardi per la Montedison indubbiamente sono strategici a questo effetto. Il Ministero dell'ambiente si sta attivamente muovendo, soprattutto nell'esecuzione dei grandi contratti (soprattutto quando uno deve pagare e un altro deve incassare, probabilmente qualche rischio di mancanza di sintonia c'è). Tuttavia, noi riteniamo che questo discorso, sostanzialmente legato al danno ambientale, alla transazione Montedison, non possa essere assolutamente sufficiente per realizzare quello che si sta pensando, neanche come messa in sicurezza di emergenza, e di conseguenza vi devono essere evidentemente destinate ulteriori risorse finanziarie. È assolutamente necessario arrivare alle progettazioni: fino a quando le risorse finanziarie — limitate — sembrano essere destinate a cose non ancora ben pensate, evidentemente il discorso non funziona.

Ho saputo che ieri il consiglio regionale del Veneto ha approvato il riparto, mi pare, con 60 o 65 milioni aggiuntivi per finire il progetto integrato Fusina. Di con-

seguenza, questo è un progetto, questo c'è davvero, e oltre al primo stanziamento di 60 o 65 milioni è stato approvato il secondo stanziamento. Dunque, il pacchetto integrato Fusina, tutto il sistema di depurazione, sostanzialmente della laguna e di Marghera — ancora più importante — è interamente coperto. Si tratta, certamente, di fondi di cui alla legge speciale destinata alla regione, però vorrei anche dire che un progetto disponibile, un progetto attuabile, un progetto necessario, vistoso, urgente fa stabilire delle priorità diverse e le risorse, sempre insufficienti rispetto a tutto, evidentemente possono essere meglio destinate.

Noi pensiamo anche che il sistema industriale che è il proprietario di queste aree non possa chiamarsi fuori. Sui 43 ettari pubblici, i canali pubblici, i muri pubblici, fino ad ora chi ha speso è solo il pubblico. E direi che cose egregie sulla bonifica non se ne sono viste. Anche nella conferenza di servizi, quando è stato chiesto all'Enichem di pulire la parte sottostante del terreno sul quale doveva appoggiare una colonna di distillazione, ci si è inventati una soluzione per cui si sono utilizzati edifici già esistenti evitando il ricorso ad una bonifica.

Stiamo per inviare il progetto per l'integrazione del programma nazionale delle bonifiche. Penso che tra un mese circa possa approdare alle commissioni e si potrà prendere visione in modo sistematico del problema, dopo aver fatto un pezzo di strada, che è insoddisfacente, visto quanta ne manca ancora. Devo dire però che il pezzo che è stato percorso è ragionevole, perché si sono almeno chiariti i passaggi obbligatori.

Per quanto riguarda La Spezia, abbiamo un problema a terra e un problema in mare. Sul problema a terra ci si sta muovendo ragionevolmente. Come al solito, nessun privato ama investire molte risorse per realizzare interventi di bonifica anche quando questi sono necessari e obbligatori e a suo carico, però, tutto sommato, il sistema del sito Pitelli, per intenderci, a terra, si sta muovendo e gli enti sul territorio l'hanno ragionevolmente

sotto controllo. C'è poi un problema molto delicato e molto complicato, relativo all'area marina. L'amministrazione si è sempre mossa con una logica di questo genere: laddove un'autorità portuale richiedeva un intervento legato alla navigazione, anche in un'area interna al perimetro, nel passato ha sempre consentito di realizzarlo a condizione che venisse dimostrata la non incidenza negativa sulla bonifica medesima, cioè purché fosse un intervento che non portasse nocimento alla bonifica, né peggiorando la situazione dei luoghi, né evidentemente maggiorando i costi per la bonifica. In sostanza, si prendeva atto che interventi di approfondimento di canali di navigazione, realizzazione di casse di colmate, eccetera, potessero essere realizzati anche in pendenza di bonifica. A seguito di questo sono state indette conferenze di servizi, sono stati impugnati gli atti, il TAR della Liguria ha sentenziato, sostanzialmente dicendo che la bonifica è preliminare a qualsiasi altro tipo di intervento.

In questa direzione, ci stiamo muovendo in due modi. Per quanto riguarda il golfo di La Spezia, perimetrato (stiamo parlando di un'area di 15 milioni di metri quadrati), cioè contenuto sostanzialmente all'interno della diga foranea che sbarra il golfo medesimo, abbiamo dato il via alla realizzazione di un progetto di caratterizzazione, estremamente accurato, che prevede la realizzazione di 370 prelievi, sempre con la medesima tecnica: carotaggio dei fondali, a tre o a quattro profondità, e conseguente analisi sui singoli livelli in modo da avere un quadro della situazione dell'intero golfo, compresa la parte sottoposta ai vincoli militari più restrittivi, quella all'interno del molo militare. Abbiamo tenuto una riunione a La Spezia anche con i militari, e tutti hanno accettato di svolgere la propria parte per caratterizzare in maniera adeguata e definitiva sull'intero fondale del golfo di La Spezia.

Nella logica di poter misurare gli effetti di quello che si fa, abbiamo anche convenuto di convertire un progetto che l'ENEA, il CNR, l'università di Genova e gli enti locali stavano avviando con un sepa-

rato finanziamento in un progetto di monitoraggio della colonna d'acqua e del biota, cioè degli elementi viventi presenti sui fondali. Lo si vuole convertire per renderlo simmetrico a quello di controllo dei fondali, in modo da attuarlo in maniera tale da garantire che l'attuazione degli interventi sui fondali medesimi possa essere continuamente monitorata, e in modo da sfruttarne gli effetti e di garantirci di andare verso quell'obiettivo di buona qualità che dovrebbe rappresentare la soluzione finale della vicenda. Nel 2015 dovremmo portare l'intero golfo di La Spezia, così come tutte le altre aree superficiali italiane, in condizioni di qualità buona, ai sensi della direttiva comunitaria. Contemporaneamente, stiamo chiedendo la caratterizzazione intensiva per quei tratti marini sui quali i soggetti concessionari chiedono di realizzare interventi. Noi diciamo che un progetto preliminare di bonifica dell'intero golfo deve essere evidentemente predisposto e che, come avviene d'altro canto sulla terraferma, possono essere realizzati singoli interventi. Non mi riferisco in questo caso a interventi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche, ma — qui le parole devono essere precise — a interventi finalizzati a bonificare la parte di fondale eventualmente destinata alla realizzazione di opere pubbliche, perché la bonifica deve precedere la realizzazione di opere pubbliche. Pertanto — faccio un esempio banale — se per fare un'opera pubblica nel porto sarebbe sufficiente scavare un metro, ma per la bonifica bisogna scavarne tre, è evidentemente necessario scavarne tre.

EGIDIO BANTI. I tre assorbono l'uno...

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e tutela del territorio*. Sì, i tre assorbono l'uno, di conseguenza ci sarà poi evidentemente — ci auguriamo — un rapporto interistituzionale in modo che anche le spese siano ripartite e compensate. D'altro canto, sulla terraferma noi agiamo così: non è che sul sito di La Spezia, ma anche su altri siti,

(stiamo preparando un progetto preliminare di tutta la bonifica del sito), ma facciamo fare ad ogni soggetto obbligato il suo progetto preliminare, perché non vorremmo che il ritardo dell'uno faccia ritardare tutto il sistema. Nel momento in cui si fa un progetto di bonifica e si esegue la bonifica su un certo lotto, mentre invece per i lotti confinanti non si è ancora partiti, pur essendo anch'essi inquinati, tutto sommato ci va bene e lo accettiamo, ma evidentemente stimoliamo i confinanti a muoversi anche loro. Questo potrebbe essere un sistema, applicabile anche nel golfo, dal momento che la sentenza parla di bonifica e di bonifica — sarebbe stato impopolare dirlo — dell'intero golfo, perché stiamo parlando di 15 milioni di metri quadrati.

Vi saranno circa 370 carote per la caratterizzazione generale sulla quale nascerà il progetto preliminare di bonifica dell'intera area, decollato nel senso che 128 carote sono state già realizzate, con la certificazione di enti pubblici, circa 70 carote vengono eseguite dai militari a loro spese, le restanti carote le sta facendo la regione in parte con l'agenzia e in parte in altro modo. Pertanto, il sistema così come convenuto e approvato, è in avvio di realizzazione. All'interno dello stesso sistema, però con una frequenza di caratterizzazione molto maggiore, sono in corso le caratterizzazioni di alcune aree di soggetti operatori concessionari che evidentemente intendono realizzare un molo, un attracco, altre strutture all'interno del golfo. Il passo dell'indagine è molto più incisivo perché diventa di 50 a 50, perché lì si va a fare l'intervento di bonifica; mentre dall'altra parte si va a progettare un preliminare, lì si va ad eseguire l'intervento di bonifica. Siamo a questo punto. Abbiamo avvertito che questo è un modo di procedere dopo la sentenza alla quale il ministro ha dichiarato di volersi attenere puntualmente.

È certamente complesso, però stiamo attivandoci in questo modo anche negli altri porti. Anche a Venezia ci muoviamo in questo modo e di conseguenza sul Molo Sali accettiamo di intervenire, però stiamo

chiedendo al magistrato delle acque e a tutte le autorità di far decollare su tutta l'area perimetrata un'indagine a tappeto, che si somma a tutti gli accertamenti già svolti, ma che sia di sintesi perché, purtroppo, certi accertamenti sono stati svolti con tecniche un po' diverse in tempi diversi e anche in tempi passati. In sostanza, dobbiamo avere una fotografia che ci rappresenti la realtà dello stato di fatto. Infatti, avviare un progetto di bonifica significa immaginare gli investimenti che devono interessare quell'area. Pertanto, dobbiamo avere conoscenze e finalità.

Su tutte le realtà stiamo procedendo in questa doppia maniera: progetto di bonifica parziale (se ce lo presentano e purché si tratti di bonifica) e progetto preliminare di bonifica complessivo. A tal fine, abbiamo anche definito, ormai in tre o in quattro realtà (Crotone, Brindisi, lo stiamo facendo per Venezia e l'abbiamo fatto per La Spezia, e probabilmente per qualche altro porto) un livello di obiettivo dell'intervento. Noi sappiamo che sui fondali portuali non possiamo immaginare di allevare molluschi, perché evidentemente ciò è impraticabile (la direttiva comunitaria prevede che ci siano aree di antropizzazione evidente, di compromissione evidente), però non vuol dire che quelle devono essere aree sporche, ma aree pulite, evidentemente in maniera diversa dalle aree superpulite. C'è un *range* tra le aree pulite — fondali portuali — e le ottimali come possono essere le aree della molluschicoltura, soprattutto quando il mollusco viene già allevato, o comunque viene introdotto (ad esempio come avviene per le vongole filippine).

Questo ci porta ad avere un punto di riferimento per la bonifica. Pertanto, quando ci presenterà il progetto parziale un soggetto, gli diremo che dovrà arrivare a pulire fino a quel livello. E anche se questo dovesse comportare un onere maggiore, dovrebbe darvi seguito. C'è un limite previsto dalla legge medesima per la quale non possiamo rendere troppo onerosa questa operazione, perché la norma parla di raggiungimento degli obiettivi numerici a costi economicamente sostenibili. Di

conseguenza, il rischio in un porto è che si intervenga troppo vicino alle strutture. È il caso di Piombino. Applicando queste misure abbiamo dovuto far scavare, vicino al molo, un po' di meno di quanto si può scavare un po' più lontano dal molo. Il rischio sarebbe stato quello di assumere oneri eccessivi facendo crollare l'opera. Ci è sembrata, però, una linea conforme alla normativa, probabilmente meno celere, però probabilmente più garantista in termini ambientali.

EGIDIO BANTI. Vorrei fare tre brevissime considerazioni. La prima è la più importante. Quale che sia il giudizio che si dà della sentenza, e apprezzando invece quello che sta facendo il ministero, di cui ha riferito il dottor Mascazzini, e anche collegandolo con il discorso di Venezia e di Bagnoli, una cosa mi pare chiara. Nei prossimi dieci anni il tema delle bonifiche, anche delle bonifiche a mare, delle bonifiche complesse, diventa esponenziale in questo paese. Qualcuno può dire che è tardi, qualcuno può dire se n'è accorto adesso, comunque, questo è un dato di fatto. Oltre tutto, se vogliamo tenere per buona la data del 2015, che per certi aspetti è una data vicina, è chiaro che l'insieme del sistema paese deve investire in questo campo. A mio giudizio, ci sono due modi per investire. Uno è quello di stanziare delle risorse, ed è prevedibile che non ce ne siano tantissime, anche se forse bisogna fare qualche passo avanti, e questa è una competenza specifica del Parlamento anche rispetto al Governo. L'altro modo è quello di predisporre tecnologie sempre più adeguate in grado di far risparmiare tempo e denaro, che poi sono due cose collegate.

Allora, soprattutto su questo secondo punto — pongo la domanda al dottor Mascazzini, perché la prima è più che altro una considerazione che trascende il suo ruolo — è possibile, partendo anche da casi di questo genere (mi pare che questo già avviene sia a Venezia che, un po' meno, a La Spezia, ma potrà avvenire), mettere in campo la scelta delle migliori tecnologie esistenti, anche affinandole sulla base

della situazione, sempre — lo ripeto — per risparmiare tempo e denaro, che sono due cose molto collegate. Mi pare che questa sia una considerazione importante anche per il lavoro che dobbiamo compiere, anche come Commissione, per dare suggerimenti e indicazioni.

Vorrei inoltre porre due brevissime domande sul caso di La Spezia in quanto tale. Perché è stata scartata l'ipotesi d'una messa in sicurezza di emergenza di qualche canale portuale, che rientra nel sito, con una anticipazione rispetto a tutte le procedure di bonifica preliminare? Questo non avrebbe potuto consentire all'autorità portuale o a chi di dovere di procedere, almeno in parte, con più celerità rispetto alle esigenze poste, visto che queste esigenze sono state poste da parte delle attività produttive nell'ambito del porto? Infatti, adesso mi pare di capire, e — lo ripeto — a me pare una cosa molto corretta e apprezzabile da questo punto di vista, che ora si proceda a tappe forzate per la caratterizzazione complessiva, e quindi per quello che ne segue a livello di bonifica. La domanda è: perché si è scartata l'ipotesi, almeno per alcune situazioni, di procedere alla messa in sicurezza di emergenza?

Infine, non credo che i fondali di La Spezia — è la seconda domanda — siano così inquinati come quelli di Venezia...

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, per fortuna.

EGIDIO BANTI. Quindi, vi saranno meno problemi per collocare i fanghi e i materiali estratti con questa operazione. Comunque, le chiedo se sia possibile fare qualche valutazione a questo riguardo, anche con riferimento alla possibile collocazione, sempre alla luce delle cose che dicevamo prima per Venezia, dei fanghi, cioè del materiale di scavo.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della*

*tutela del territorio.* Credo che non potremo risolvere il problema se non applicando molta ricerca soprattutto su superfici vaste. Prima faceva riferimento ai 15 milioni di metri quadrati del golfo di La Spezia, ma i chilometri quadrati della laguna di Venezia, inquinati, e con fondali inquinati, e non canali, bensì i fondali normali, dove non ci si naviga, sono indubbiamente molti più di 15 milioni di euro. Di conseguenza, non possiamo immaginare soluzioni diverse da quelle di sviluppo di ricerca e sviluppo di tecnologie per bonifica *in situ*, cioè praticamente per utilizzare la biologia per accelerare i processi naturali che ci sono e che devono essere compiuti in tempi più brevi, perché altrimenti la lotta è persa, nel senso che la quantità di inquinamento è troppo alta e l'inquinamento perdurerebbe troppo a lungo.

Credo che mezzo mondo stia lavorando su questo. Infatti, mi risulta che da San Diego in avanti tutti stanno studiando con molta attenzione i propri fondali sui quali sono state disperse quantità rilevanti di olio, di idrocarburi, di metalli, PCB e un po' di tutto. Di conseguenza, si tratta di immaginare di sviluppare tecnologie che oggi, evidentemente, non sono ancora operative. Nel progetto Icaro si stanno sperimentando tecniche di bonifiche *in situ*. Avevamo una convenzione con l'ENEA, che non ha dato eccellenti risultati, ma era una convenzione avviata esattamente per studiare meccanismi di bonifica *in situ*, cioè senza spostare il materiale. Infatti, diventa evidentemente molto dispendiosa la fase del sollevamento e del successivo deposito. Ha un costo che si potrebbe evitare qualora si riuscisse a far lavorare direttamente sul campo il popolo dei batteri.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza di emergenza, la sentenza non ha ritenuto che l'operazione di dragaggio del canale di accesso al porto di La Spezia, che pure era stata presentata come messa in sicurezza di emergenza, fosse stata realmente proposta per la messa in sicurezza, ma che probabilmente era stata vista in termini molto parziali. Se si deve

fare la messa in sicurezza di emergenza, probabilmente si deve fare su una superficie sulla quale c'è una situazione di inquinamento di tipo analogo, invece, intervenire per ragioni portuali consentiva di intervenire nei siti dove era necessario approfondire il fondale, cioè dove le navi fanno l'evoluzione e vi è il canale di accesso. Probabilmente, arriveremo ad un risultato analogo facendo proprio la messa in sicurezza di emergenza e la bonifica parziale. In questo potrebbe consistere il rispetto della sentenza.

EGIDIO BANTI. A questo punto, a caratterizzazione fatta.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.* Sì, a caratterizzazione fatta, ma stiamo pensando di avere questa caratterizzazione complessiva entro il mese di ottobre, e di conseguenza stiamo immaginando di lavorare intensamente. Poi, se qualche concessionario privato è ancora più rapido, prenderemo evidentemente in esame, ancora prima, il suo pezzetto.

EGIDIO BANTI. Su questo ci sono anche esigenze collegate al fatto che alcuni privati, da quanto risulta, hanno fatto domanda in base al decreto n. 488 e ad altre leggi che prevedono tempi di scadenza per i finanziamenti. Non sarebbe giusto — questo è ovvio — che uno dovesse vedersi sottrarre dei finanziamenti già avuti per ragioni di questo tipo. Quindi è giusto. Poi, magari, qualche rinvio si può anche avere.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.* Abbiamo tenuto una riunione a La Spezia anche con questi soggetti, e c'era la forte preoccupazione da parte del presidente dell'amministrazione provinciale, che era soggetto responsabile dell'erogazione del finanziamento ai sensi del decreto legislativo n. 488, perché que-



sto non fosse. Proprio in questa logica abbiamo definito questo meccanismo. Andiamo sui progetti di bonifica a costo di fare decreti appositi per piccoli progetti di bonifica, in modo tale da non interferire negativamente. Anche in questo caso, al momento dell'esecuzione dovrà essere svolta una gara europea estremamente chiara e trasparente per la collocazione. Noi ci auguriamo che possa risultare vincitore un soggetto, una tecnologia, che migliori la qualità dei sedimenti, che concentri l'inquinamento in una quantità minore e che, di conseguenza, liberi la quantità maggiore, soprattutto quella granulometricamente più grossa per un riutilizzo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mascazzini per l'esauriente relazione. Non è la prima volta e temo che non sarà l'ultima. Peraltro, questa Commissione sta organizzando, in collaborazione con l'università Ca' Foscari di Venezia, un'iniziativa di studio, una giornata di approfondimento proprio sul tema delle bonifiche. Avremo il piacere in quella occasione — spero — di avere il direttore come relatore. Lo ringrazio anche per la produzione di materiale che ci ha fornito.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque interne (TAI) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Abbiamo un piccolo aggiornamento sui siti di bonifica nazionale.

PRESIDENTE. Molto bene, lo acquistiamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del presidente, dottor Gianfranco Faina, e del vicepresidente, Mario Magnini, del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, dottor Gianfranco Faina, e del vicepresidente, Mario Magnini, del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere nella seduta odierna ad una audizione del dottor Gianfranco Faina, presidente del CONAI in ordine ai profili di attività del Consorzio medesimo, ai compiti ad esso attribuiti ed alle modalità operative di intervento nel settore di competenza.

Ricordo che la Commissione intende acquisire, con un apposito ciclo di audizioni, dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi alla gestione e al funzionamento dei consorzi di filiera, che rivestono un ruolo di primaria importanza nel complessivo sistema del ciclo dei rifiuti, soprattutto in relazione alle fasi del recupero e del riutilizzo di specifiche categorie di rifiuti.

Sono già stati ascoltati dalla Commissione rappresentanti del Consorzio obbligatorio per la raccolta e il riciclaggio delle batterie al piombo e dei rifiuti piombosi (COBAT) e del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU).

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Gianfranco Faina, accompagnato dal vicepresidente Mario Magnini, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento. Prego, dottor Faina.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. La ringrazio, presidente. Seguirei, nella mia esposizione, la traccia del documento che abbiamo portato e che consegniamo alla Commissione: documento che fa il punto con i risultati 2003 che abbiamo recentemente comunicato in Assemblea. Il Consorzio imballaggi si è ulteriormente allargato ed ha superato la soglia di un milione quattrocentomila associati, con 12 mila nuovi iscritti.

Ricordo che gli associati, che sono produttori ed utilizzatori di imballaggi — quindi tutta la filiera che va dalla produzione dei materiali alla produzione dell'imballaggio e, quindi, a coloro che riempiono gli imballaggi con i prodotti che vengono venduti —, pagano una quota di associazione che va a costituire il fondo di

riserva consortile, che ha una dimensione modesta, cioè 13 milioni di euro in totale. Il flusso dei contributi, invece, viene da coloro che producono e immettono gli imballaggi, cioè i produttori, e si tratta di un flusso praticamente stabilizzato, in questi anni, sul livello dei 246 milioni di euro di entrate; naturalmente questo è il flusso lordo, perché poi rimborsiamo le esportazioni a coloro che, appunto, avendo prodotto gli imballaggi d'Italia, li utilizzano per merci che vanno all'estero. Questo rimborso è di circa 6 milioni, per cui rimane un gettito netto di contributo ambientale di 240 milioni di euro, che è cresciuto di 6 milioni rispetto al 2002 e di 8 milioni rispetto al 2001, quindi si è stabilizzato, così come si sono stabilizzate le quantità di imballaggi immessi sul mercato. Questo contributo è pagato in ragione di tot euro a tonnellata, che varia a seconda dei tipi di materiali e, come ho detto, i produttori che producono gli imballaggi hanno il diritto di rivalersi sugli utilizzatori, gravando il fatturato del costo dell'imballaggio che l'utilizzatore acquista. La ripartizione tra filiere del gettito vede in netta prevalenza i flussi della filiera plastica e della filiera carta, in quanto queste due da sole fanno circa l'80 per cento dei 246 milioni di euro di contributo totale.

La prima attività che facciamo è quella, attraverso i consorzi di filiera, di stipulare convenzioni con i comuni per riprendere i materiali della raccolta differenziata. Il CONAI ha l'obbligo di fare un accordo-quadro con i comuni, quindi abbiamo un accordo-quadro con l'ANCI che, tra l'altro, è scaduto alla fine del 2003 e in questo momento stiamo discutendo per rinnovarlo.

PRESIDENTE. Ci risulta.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Lo immagino. Nel contesto, poi, di questo accordo i comuni sono liberi di decidere se sottoscrivere o non sottoscrivere convenzioni con le varie filiere dei materiali che, come sapete, sono sei: la carta, la plastica, l'alluminio, l'acciaio, il vetro e il legno.

Anche per indicazione precisa dell'Antitrust, il comune è totalmente libero di decidere se sottoscrivere questi accordi per una, per alcune, per tutte o per nessuna filiera, in quanto il nostro è un intervento sussidiario rispetto alle opportunità che il mercato, comunque, offre. Prima che il decreto legislativo Ronchi intervenisse, in Italia si recuperavano e si riciclavano già alcuni tipi di materiali. Dalla raccolta differenziata circa un milione di tonnellate venivano già riprese e riciclate da alcuni operatori indipendenti e molti di loro continuano ad operare; quello che CONAI ha fatto con che il sistema dei consorzi è di aver portato il milione a due milioni 400 mila tonnellate, moltiplicando per 150 i volumi in questi quattro anni di attività.

Le convenzioni fatte sul territorio ormai coprono circa il 75 per cento della popolazione, con punte del 92 per cento per le filiere della plastica e dell'80 per la carta; il vetro, invece, è indietro, al 50 per cento, proprio perché già prima del decreto Ronchi vi erano degli operatori che recuperavano questo materiale e che continuano ad operare.

La cosa interessante da vedere, suddividendo questi dati per zone geografiche, è che a livello di popolazione coperta e a livello di numero dei comuni che sottoscrivono accordi non c'è grande differenza, come invece ce n'è nelle quantità che vengono raccolte, tra nord, centro e sud, nel senso che anche al sud abbiamo coperture del 90 per cento della popolazione.

PRESIDENTE. Fanno le convenzioni e non le utilizzano!

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Fanno le convenzioni e non le utilizzano, questo è il punto. Spesso tutto si risolve firmando delle carte, facendo delle ordinanze, e poi tutto rimane lettera morta.

PRESIDENTE. Parlando di ordinanze si riferisce ai regimi commissariali?

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. A quelli ma anche ai comuni, che di solito fanno ordinanze ma, poi, non mettono in atto i sistemi e le organizzazioni necessarie per facilitare ai cittadini il lavoro di raccolta differenziata.

I vantaggi che le convenzioni che offrono sono molto importanti ed hanno dato dei risultati, perché la convenzione garantisce al comune o al gestore che noi ritiriamo tutto quello che esce dalla raccolta differenziata; garantisce che lo ritiriamo per tutti e cinque gli anni del periodo che è coperto e che i valori ai quali lo ritiriamo sono definiti e si devono, con criteri concordati, alle variazioni dei costi; inoltre, noi garantiamo che, su richiesta del comune, ritiriamo anche le cosiddette frazioni omogenee, che vengono raccolte insieme agli imballaggi dei sistemi di raccolta differenziata (quindi, la carta da giornali insieme agli imballaggi o lastre di vetro e insieme alle bottiglie e cose di questo genere). È come se una azienda trovasse un cliente che le dice: « Tu produci, perché tutto quello che produci per cinque anni, a questi prezzi, lo prendo io ». Sono le condizioni che hanno permesso a molti comuni di fare i loro piani, di fare gli investimenti e di avere un ritorno sugli investimenti fatti, essendo cinque anni un tempo sufficiente per fare questo tipo di pianificazione. Però, sempre in un regime di libertà di mercato e di sussidiarietà rispetto al mercato, nel senso che se il comune ritiene di poter da solo gestire meglio, di trovare condizioni di mercato migliori, di avere un gestore privato che gli dà condizioni migliori di quelle del sistema CONAI, è libero di farlo. Oggi noi riceviamo, con il sistema consortile, circa due terzi dei volumi che escono dalla raccolta differenziata, mentre un terzo continua ad essere gestito, appunto, da operatori privati.

L'altro compito che il CONAI e, quindi, i consorzi di filiera hanno è quello di predisporre le piattaforme di raccolta degli imballaggi secondari e terziari, cioè gli imballaggi che escono dalle superfici commerciali, dalle superfici degli artigiani,

delle piccole e medie industrie e via dicendo, cioè quelli che non vengono dalla raccolta differenziata ma sono, comunque, imballaggi che devono essere recuperati e riciclati. Quindi, noi abbiamo messo in piedi un network di 354 piattaforme sparse sul territorio (solo nell'ultimo anno sono cresciute di 70 unità) e che coprono bene tutto il territorio nazionale.

I risultati di questo sistema messo in piedi sono i seguenti. Intanto, per quanto riguarda l'immesso al consumo, il 2003 ha fatto registrare una crescita di 0,8 per cento di tonnellate di imballaggi, che hanno raggiunto 11 milioni 460 mila tonnellate, con una differenziazione significativa, nel senso che le due filiere della carta e del legno sono stabili o leggermente calanti rispetto all'anno precedente, mentre le filiere dell'alluminio, della plastica e del vetro, che sono molte legate ai consumi delle bevande, nel 2003 hanno subito incrementi che non prevedevamo rispetto all'anno precedente in quanto la situazione climatica è stata molto favorevole per il consumo, appunto, di bevande gelate e vi è stata, dunque, crescita di questi tipi di imballaggio. Di queste 11 milioni 460 mila tonnellate, nel 2003 noi ne abbiamo riciclate 5 milioni 906 mila, con una crescita del 2,8 per cento rispetto al 2002. Ma se spacchiamo tra imballaggi che provengono dalla raccolta differenziata e quelli che provengono dalla raccolta industriale, vediamo che quelli che vengono dalla raccolta differenziata sono cresciuti del 13 per cento — da 2 milioni siamo arrivati a 2 milioni 300 mila —, con una crescita che continua ad essere ad un ritmo costante di circa 300 mila tonnellate all'anno e in base alla quale noi stimiamo che la percentuale di raccolta differenziata alla quale si è arrivati in Italia mediamente nel 2003 dovrebbe essere tra il 21,5 e il 22 per cento (era 19,1 nel 2002, quindi con questo incremento che registriamo dovremmo esser arrivati intorno al 22 per cento). L'obiettivo, come sappiamo tutti, è quello del 35 per cento, però bisogna anche dire che siamo partiti, cinque anni fa, dal 13 per cento, quindi un certo progresso è stato fatto. Invece, proprio per

la situazione generale del mercato, che ha visto una stagnazione dei consumi, c'è stato un leggero calo degli imballaggi provenienti dalle superfici industriali.

Con questi numeri di riciclo, la percentuale sull'immesso al consumo nel 2003 è arrivata al 51,5 per cento. Qui ricordo che con la vecchia direttiva l'obiettivo di riciclo era 25 per cento minimo e 45 per cento massimo: quindi nel 2002 avevamo già superato il massimo, raggiungendo il 50 per cento. E questa — lo devo sottolineare — è una delle percentuali più alte in Europa. La percentuale del 50, e ora siamo al 51,5 per cento, di recupero di materiali degli imballaggi è una delle più alte in Europa, perché è vero che in Europa ci sono percentuali di recupero che raggiungono il 70-75 per cento, ma è anche vero che ci sono percentuali di recupero energetico che mediamente sono del 20 per cento, ma in molti paesi sono del 30, 40 o 50 per cento, come in Danimarca. In Italia, invece, avevamo solo il 7 per cento nel 2002, quindi per poter superare la soglia del recupero, che era posta al 55 per cento, abbiamo dovuto riciclare il 50 per cento, che è una delle percentuali più alte in Europa.

Ora, con la percentuale del 51,5, alla quale siamo arrivati nel 2003, siamo molto bene in linea anche con gli obiettivi della nuova direttiva, che prevede nel 2008 un minimo del 55 per cento e che, come sapete, questa volta ha anche degli obiettivi differenziati a livello di filiera: il 50 per cento per i metalli, il 60 per cento per la carta, il 22,5 per la plastica, il 60 per cento per il vetro. Quindi, direi che anche questi materiali sono ben piazzati per raggiungere e superare gli obiettivi previsti dalla nuova direttiva per il 2008.

Nel 2003 abbiamo anche visto una crescita sensibile delle quantità termovalorizzate di rifiuti. Siamo passati da 3 milioni e mezzo di tonnellate a 4 milioni 200 mila, il che, siccome il rifiuto urbano è di 30 milioni di tonnellate, vuol dire, praticamente, un 14 per cento di rifiuti che sono stati indirizzati a termovalorizzazione o tal quale o attraverso la produzione del CDR. In queste 4 milioni 280

mila tonnellate di rifiuti termovalorizzati, ci sono, secondo le nostre stime — perché noi facciamo tutta una serie di campionamenti a bocca d'impianto, per andare a vedere qual è la composizione del rifiuto — 830 mila tonnellate di imballaggi. Su queste 830 mila noi, nel 2003, abbiamo dato un contributo per la termovalorizzazione per 487 mila. Il nostro contributo si è concentrato sulla filiera della plastica, cioè sulla filiera in cui le difficoltà di riciclo sono tali che, se non si indirizza alla termovalorizzazione, questa roba finisce in discarica. Quindi, dal 2003 noi abbiamo scelto la politica di non dare più contributi alla termovalorizzazione, per esempio, per carta e legno, in cui le capacità di riciclo, quindi di recupero del materiale sono addirittura superiori alla quantità di rifiuti di cui disponiamo, tant'è che importiamo dall'estero rifiuti di carta e di legno, mentre concentriamo il nostro intervento di sostegno della termovalorizzazione sulla filiera plastica, dove, ripeto, per alcuni tipi di plastiche la termovalorizzazione è l'utilizzazione più efficiente dal punto di vista ambientale ed economico.

TOMMASO SODANO. Anche sulla plastica siamo deficitari.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Esatto. Importiamo alcune plastiche, anche se in questo momento è difficile perché, come forse sapete, la Cina sta rastrellando tutti i rifiuti disponibili in Europa; addirittura, si ha l'assurdo di raccolte di imballaggi di plastica che ricevono sovvenzioni importanti, come in Germania, e poi vengono portate in Cina, dove vanno ad alimentare un'industria che torna in Europa competitiva contro l'industria che produce filati o altri beni di consumo. Questo della globalizzazione degli scambi e delle merci è un aspetto che sta ponendo dei problemi.

TOMMASO SODANO. Vorrei comprendere meglio in quali termini alimentate la

termovalorizzazione: anche dal punto di vista del contributo al gestore dell'impianto?

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Sì. Più esattamente, noi diamo un contributo al comune che fa la raccolta differenziata se ci dà il materiale; per quanto riguarda, invece, le quantità inviate a termovalorizzazione, diamo un contributo al gestore dell'impianto sulle quantità misurate a bocca d'impianto di imballaggi in plastica avviate, appunto, a termovalorizzazione o, ancora meglio, a produzione di CDR.

DONATO PIGLIONICA. Questo per la mancanza di convenienza nel riutilizzo di quel materiale; cioè da punto di vista economico conviene più termovalorizzarlo che riutilizzarlo, è questa la motivazione di base.

PRESIDENTE. Nel senso che non ha mercato utile.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Non c'è mercato utile soprattutto per alcuni tipi di plastiche, perché la plastica è, come sapete, un mondo molto variegato. Per diversi tipi di plastica non c'è mercato utile. Naturalmente, lo ripeto, la nostra ottica è quella di agire in maniera sussidiaria rispetto al mercato; cioè noi abbiamo degli obiettivi da raggiungere e dove il mercato funziona, tanto meglio; anzi, ci fa piacere che il nostro intervento, che ha fatto crescere i volumi, abbia anche innescato un processo virtuoso, nel senso che ci sono stati degli investimenti in tecnologie, in alcune filiere quali quelle del legno, della carta o della plastica, che hanno migliorato la qualità dei prodotti ed hanno ridotto i costi, quindi hanno allargato l'area, diciamo, virtuosa. Dove il mercato funziona e dove si creano anche degli stimoli — ad esempio, la recente legge sul 30 per cento è sicuramente un contributo ad allargare questo mercato — noi ci ritiriamo.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Se il presidente lo consente, vorrei precisare che nei nuovi accordi ANCI-CONAI stiamo cercando di contribuire molto meno alla termovalorizzazione, perché la plastica nei rifiuti non è che faccia male, aiuta la combustione. Quindi, mentre quando abbiamo fatto il precedente contratto era necessario prevedere una serie di incentivi, la nostra opinione ora è che sia molto meglio destinare i soldi alla raccolta differenziata. Quindi spingere, eventualmente, a valorizzazione di CDR, che è economicamente più intelligente, ecologicamente più intelligente, ma pagare *tout court* 70 lire al chilo o qualcosa del genere qualcuno che brucia dei rifiuti è una cosa sulla quale stiamo discutendo accuratamente con ANCI, oltretutto perché diventa per CONAI una spesa imprevedibile, dato che quanto più si brucia, tanto più si paga. E potrebbe diventare un incentivo a non fare raccolta differenziata. Quindi uno dei paletti che potremmo mettere — ma al momento è solo un'idea — è di accettare...

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma non capisco: per bruciare si deve comunque differenziare.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Sì, certo.

DONATO PIGLIONICA. Quindi perché dice che potrebbe essere un incentivo...

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Non volevo dire questo. Non tutta la plastica che viene termovalorizzata è plastica da bruciare. Ce ne è molta che potrebbe essere raccolta in maniera differenziata e portata al riciclo.

PRESIDENTE. Comprendiamo che questo meccanismo alimenta il « bruciamo di più ».

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Esatto.

PRESIDENTE. Io non ho compreso come questo meccanismo non alimenti la raccolta differenziata, giacché di per sé per bruciare della plastica, immagino che questa sia stata differenziata.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. No. Quello che viene bruciato... Io non conosco il colore dei sacchi: si parla, generalmente, di sacco nero e sacco rosso. Quando si fa la raccolta differenziata rimane un qualcosa che non è né plastica pura, né alluminio, né altro ma è una miscela — dai bicchierini dello yogurth, ad esempio, ai pezzetti di film o altro —: questo è quello che viene bruciato, cioè quello che avanza dalla raccolta differenziata a parte l'umido. Se si valorizza di più e si dà incentivo alla raccolta differenziata, probabilmente il materiale che va nei bruciatori può essere differenziato di più, ne può essere raccolto di più, può essere più pulito. È chiaro che se si paga per bruciare questo materiale, il principio di differenziarlo di più cade un po'.

GIANCARLO LONGHI, *Direttore generale del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Soprattutto per la plastica, che costa molto ed ha potere calorico.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Esatto. Anche se non se ne può mettere molta perché i termocombustori sono fatti in maniera che se c'è dentro troppa plastica si bruciano i cieli dei termocombustori stessi; ma questo è un fatto tecnico. Quindi, si potrebbero avere due idee: o pagare (scusate il termine) la termovalorizzazione, laddove si fa già una buona raccolta differenziata, per cui si pone un paletto per tale raccolta, oltre al quale il comune può vedersi pagata la termovalorizzazione; oppure si paga laddove ci sono altissimi rendimenti energetici di un termocombustore, in maniera da essere sicuri che su dà un valore economico a quello che si brucia, ma questo dà una bella energia. Quindi cercando di fare una cosa

un po' meno semplice di come è stata fatta, per necessità (non critico il passato: c'ero anch'io).

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Per aiutare lo *start up* del sistema di raccolta.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Lo dicevo in questo senso.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Ma oggi il nostro obiettivo è di concentrare le risorse sulla raccolta differenziata, anche perché i volumi stanno crescendo e le risorse sono quelle che sono. Il nostro obiettivo è di ritardare al massimo possibile gli eventuali aumenti di contributo ambientale, perché questo è un costo che grava sul sistema della filiera dei prodotti e va a finire sull'inflazione. Il nostro obiettivo è di utilizzare veramente al meglio il flusso di contributo per raggiungere gli obiettivi quantitativi ed anche ambientali, quindi soprattutto la raccolta differenziata.

Con questi risultati, il recupero complessivo, cioè di materiale ed energetico, ha raggiunto 6 milioni 700 mila tonnellate, che equivalgono al 58,8 per cento dell'immesso al consumo. Quindi, direi che siamo già vicini all'obiettivo minimo del 60 per cento che la nuova direttiva ha indicato per il 2008 e siamo tranquilli di superarlo.

Sul lavoro fatto da CONAI in questi anni abbiamo da mostrare un bel grafico: nel 1998, quasi il 70 per cento (7 milioni di tonnellate) di imballaggi finivano in discarica e soltanto un terzo (3 milioni e mezzo) veniva recuperato; oggi la curva si è incrociata, nel senso che recuperiamo 6 milioni 700 mila tonnellate, pari al 60 per cento, e finisce in discarica solo il 40 per cento. Quindi, sono state sottratte alla discarica 2 milioni 300 mila tonnellate di imballaggi.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei porle un quesito: che *trend* ha avuto la produzione degli imballaggi?

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. La produzione degli imballaggi ha avuto un *trend* che è nettamente inferiore al *trend* della crescita del PIL e al *trend* della crescita dei rifiuti urbani. Dal 1998 ad oggi i rifiuti urbani sono cresciuti circa del 7-8 per cento, il PIL è cresciuto del 6 per cento, gli imballaggi sono cresciuti del 4,5 per cento. Un altro dei compiti che il CONAI cerca di assolvere con una azione di diffusione di cultura è quello della prevenzione, perché non siamo noi che operiamo, ma siccome il mondo delle imprese è presente quasi tutto nel nostro parco associati, abbiamo delle iniziative — di cui, magari, parlerò poi — proprio per diffondere la cultura della prevenzione. Tra l'altro, proprio tra pochi giorni, il 20 maggio, è previsto un grosso evento, di cui parlerò tra breve. Ora vorrei finire di parlare di raccolta differenziata.

Proprio in vista dell'incontro di cui dicevo, noi abbiamo fatto una analisi della raccolta che ci viene dalle convenzioni per provincia, per cercare di dividere questa Italia, che è molto variegata, in quattro categorie: quelli che proprio non hanno fatto niente, quindi sono al di sotto di una raccolta di 10 chili per abitante di imballaggi (10 chili per abitante significa non aver messo in moto nessuna delle raccolte robuste, che sono quelle della carta e del vetro); quelli che hanno fatto poco, cioè che hanno raccolto tra i 10 e 20 chili, perché, come ho detto, basta mettere in piedi o la raccolta della carta o quella del vetro per arrivare più o meno ai 20 chili; poi c'è la fascia di quelli che sono partiti, cioè che raccolgono tra il 20 e 50 chili, che stanno pian piano crescendo; infine ci sono i bravi, che hanno superato i 50 chili per abitante, il che vuol dire raccogliere il 50 per cento degli imballaggi immessi sul mercato, visto che mediamente si tratta di circa 100-110 chili per abitante.

PRESIDENTE. L'unica curiosità mi viene dalla Sardegna, che mi ha lasciato senza parole.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Ci

sono due province, Cagliari e Nuoro, che raccolgono più di 20 chili per abitante. Con la Sardegna, l'anno scorso, noi abbiamo fatto un accordo, che è partito: abbiamo cominciato a fare delle iniziative di raccolta; prendiamo il vetro e lo portiamo dalla Sardegna al continente per farlo riciclare; quindi, qualche cosa si è mosso ed è in atto una gruppo di lavoro tecnico tra i rappresentanti della regione e il nostro Consorzio (il vicepresidente, che è qui presente, segue lui le azioni sul territorio). Stranamente, c'è la fascia tirrenica che sembra essere particolarmente refrattaria alla raccolta differenziata. C'è una dorsale adriatica, fino all'Emilia, dove le cose si stanno muovendo, e poi ci sono la Lombardia e il Veneto, dove, effettivamente, la raccolta differenziata è arrivata a percentuali media che sono vicine al 35 per cento di obiettivo generale. Quindi, noi stiamo focalizzato la nostra attività nell'aiutare queste regioni gialle (perché così sono colorate nelle carte presenti nella documentazione che vi abbiamo consegnato) ad uscire dal giallo e vedere di mettersi a fare qualcosa di serio.

PRESIDENTE. Utilizzeremo anche noi questa espressione: « aiutare le regioni gialle » !

TOMMASO SODANO. A diventare azzurre !

DONATO PIGLIONICA. Questa espressione non mi piace !

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Allora, si può dire: a diventare verdi, che vuol dire arrivare al massimo.

DONATO PIGLIONICA. Osservo che la zona negativa l'avete fatta rossa !

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Perché il rosso richiama un segnale di pericolo.

Dicevo che abbiamo anche delle attività di prevenzione, che abbiamo raggruppato

sotto un marchio che è « Pensare futuro », e il prossimo 20 maggio presenteremo un dossier di 70 casi concreti di aziende che hanno fatto degli interventi di ecocompatibilità sugli imballaggi. Ci sono aziende grandi, come la Barilla, la Ferrero, la Nestlè, ma ci sono anche molte aziende piccole, il che vuol dire che non si tratta soltanto di un problema di soldi, per cui possono impegnarsi solo le grandi aziende, ma c'è un problema di attenzione, di sensibilità e di cultura. Questo dossier, poi, lo distribuiremo attraverso *Il Sole 24 Ore*, un libro o ed anche una fascicolo che sarà distribuito con *Il Giornale* allo scopo di dare a questi esempi concreti il massimo di fertilizzazione all'interno del mondo dell'impresa.

Inoltre, abbiamo concordato con l'Istituto imballaggio, che ha un premio annuale che si chiama l'Oscar dell'imballaggio, di dedicare l'edizione di quest'anno, che sarà appunto premiata il 20 maggio, all'ambiente; quindi, otto Oscar saranno assegnati ad interventi di imballaggio ecocompatibili.

Abbiamo fatto un'indagine sull'utilizzo degli imballaggi riusati ed abbiamo misurato che esiste un parco di circa due milioni di tonnellate di imballaggi che vengono riusati. Ed è un parco che sta crescendo in alcuni settori anche interessanti, per esempio negli scambi tra operatori professionali; laddove il consumo finale avviene presso operatori professionali, come, ad esempio, la ristorazione collettiva, i ristoranti, eccetera, si tende ad utilizzare grandi contenitori anche per le bevande. Oggi si porta l'acqua al ristorante in cisterne che poi vengono recuperate e il ristorante la serve in caraffe che vengono messe sul tavolo: certo, in questo caso c'è il problema di controllare la qualità, ma come sistema, dal punto di vista dell'uso degli imballaggi, va nella direzione giusta.

Abbiamo anche fatto con l'EMAS tutto un lavoro per creare un percorso semplificato di certificazione degli operatori del settore del riciclo e del recupero — abbiamo avuto 380 piattaforme in giro sul territorio e poi ce ne sono altre — perché adottino il sistema EMAS.

Ancora un altro compito che la legge ci assegna è quello di aiutare la comunicazione verso un comportamento corretto nella materia di gestione dei rifiuti e noi abbiamo verso i cittadini una campagna nazionale, che facciamo di solito all'inizio dell'anno, quando i costi degli spazi pubblicitari sono più bassi, ma che ha avuto un grande successo. Proprio ieri ci è stato assegnato un secondo premio: uno lo avevamo avuto l'anno scorso, uno ce lo hanno dato ieri gli operatori dei media della pubblicità, e ci è stato anche detto che intendono presentare questo nostro film a Cannes, dove c'è una sezione etica, poiché è ritenuto un film di valore internazionale.

Abbiamo avviato un progetto scuola importante, che porteremo avanti su tre anni, per fare formazione degli insegnanti sul problema della gestione dei rifiuti. Riteniamo, infatti, che i ragazzi siano il lievito della società e che quindi, attraverso i ragazzi, nella famiglia certi comportamenti possano cambiare. Quest'anno abbiamo fatto 19 seminari, tutti al sud, con 1.600 insegnanti; li abbiamo fatti nel Lazio, nella Campania, in Puglia, in una parte della Sicilia e in una parte della Calabria con grande partecipazione — devo dirlo — e con grande entusiasmo da parte degli insegnanti. Abbiamo anche fatto un sito Internet con il quale questi insegnanti possono mantenersi in contatto e chiedere informazioni; inoltre, lasciamo loro un kit di materiali didattici e con il quale mostrare, ad esempio, come una bottiglia diventi un granulato e come dal granulato torni un filato (cose che convincono a comportarsi in maniera corretta) e fare esercitazioni in aula.

Aiutiamo delle campagne locali di comunicazione. Il più importante è stato un intervento con cui abbiamo finanziato la campagna per la raccolta differenziata su Roma, che, tra l'altro, ha dato il risultato di far aumentare del 20 per cento la raccolta sia della carta che dei multimeriali. Su Napoli abbiamo aiutato — fosse un po' inutilmente — una serie di esperimenti che si stavano facendo in alcune parti della città: abbiamo aiutato questi esperimenti con la comunicazione ai cit-



tadini, abbiamo fatto il censimento dei condomini in cui si potevano piazzare i cassonetti, insomma abbiamo fatto un sacco di lavoro che in questo momento è tutto fermo. Così come — devo dirlo — abbiamo grandi difficoltà a concretizzare un po' in tutto il sud.

Accompagnamo queste iniziative locali anche con una mostra itinerante, perché c'è spesso resistenza a livello dei cittadini, i quali a volte ritengono che la raccolta differenziata non serva a niente è che vada, poi, a finire tutto in un unico buco. Siccome 5 milioni 900 mila tonnellate le ricicliamo veramente, abbiamo fatto una mostra in cui, materiale per materiale, facciamo vedere come dal rifiuto tornino nuovi prodotti, totalmente impensati. Questa mostra è anche bella da vedere: a Roma è stata per un mese all'Ecoparco e ha avuto 10 mila visitatori, tra cui molte scolaresche. Insomma, stiamo cercando di promuovere questa cultura questa sensibilità.

Abbiamo delle attività di ricerca e sviluppo con le università, studi sul ciclo di vita. Con l'Istituto superiore di sanità stiamo facendo delle ricerche per l'utilizzo di materiale riciclato negli alimenti, perché la legge italiana, che è tra le più severe in questa materia, proibisce l'uso di materiale riciclato a contatto con gli alimenti o e, dunque, si stanno facendo degli studi per vedere come e dove estenderne comunque l'uso. Facciamo degli studi con la Bocconi sugli *economics* del mercato del riciclo. Abbiamo aiutato un paio di brevetti tecnici, di cui uno l'anno scorso sulla separazione di frazione secca e frazione umida e compattazione del rifiuto, per aiutare sia la termovalorizzazione, se si vuole termovalorizzare, sia la discarica, se si vuole mettere in discarica, e stiamo facendo uno studio sperimentale per identificare, con dei *microchips*, i materiali: sia i contenitori, le balle con cui vengono trasportati, quindi per poterli tracciare, sia anche il singolo materiale, il singolo pezzo di imballaggio, per poterne facilitare la separazione al momento della raccolta.

Sul territorio, lo ripeto, la nostra attenzione è focalizzata ad aiutare la cre-

scita della raccolta differenziata soprattutto nella centro-sud. Ho parlato di Roma ed anche di Napoli. A Milano abbiamo convinto la città, che è già abbastanza avanti, ad adottare il modello che noi suggeriamo come migliore, che è il monomateriale carta, monomateriale vetro e multimateriale per metalli e plastiche: quindi, da due mesi hanno cambiato il vecchio sistema e sono partiti con questo nuovo. In Friuli-Venezia Giulia stiamo aiutando un modello di gestione integrata delle sistema dei rifiuti. In Basilicata, in Calabria, in Puglia, in Sicilia, nel Lazio abbiamo appena concordato un accordo di programma per il rilancio della raccolta differenziata. Insomma, questa è la nostra priorità operativa per i prossimi anni e per raggiungere e superare gli obiettivi che la direttiva 2008 ci impone.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare solo alcune piccole sollecitazioni. In primo luogo, se domattina tutti facessero la raccolta differenziata raggiungendo una *performance* del 35 per cento, come da decreto Ronchi, cosa accadrebbe sul piano del riparto delle risorse ai comuni?

Non voglio esprimere un paradosso, anche perché credo che non sia particolarmente utile, ma nel rapporto contrattuale che state operando in queste ore con l'ANCI, al di là di un percorso diretto, come si è misurato finora (nel senso: si premiano le raccolte differenziate a valore di raccolta differenziata, indipendentemente dal delta di crescita)? Cerco per essere più chiaro. In questo momento, paradossalmente, la raccolta differenziata del nord di fatto è finanziata dal sud, per colpevole inattività del sud, per colpevole inazione del sud. Naturalmente, il vostro obiettivo è chiaro e mi pare che nelle cose che fate avete assoluta sensibilità su questo fronte. E allora mi domando: non varrebbe la pena di costruire un percorso — non so in che misura e in che modo, senza penalizzare quello che si è fatto finora altrimenti otterremmo un doppio risultato negativo — per introdurre un meccanismo premiale che possa valorizzare il delta? Insomma, oggi ci interessa di

più che il comune di Milano passi dal 28 al 30 per cento oppure che il comune di Napoli passi dallo 0 al 15 per cento?

E se la domanda comporta una risposta ovvia, su questo fronte, al di là delle straordinarie campagne che il CONAI ha compiuto sul piano della operatività, della sensibilizzazione, si può pensare di introdurre un meccanismo — questa domanda l'ho frivolta anche all'ANCI — che premi il differenziale di crescita?

DONATO PIGLIONICA. Che premi il figliol prodigo!

PRESIDENTE. Esatto. Altrimenti, vi è un dato paradossale, *politically non correct*, cioè che di fatto la raccolta differenziata è tutta finanziata da quegli sciagurati cittadini del Sud che non fanno raccolta differenziata. Prego, senatore Sodano.

TOMMASO SODANO. Vorrei tornare su quella tabella sui rifiuti di imballaggi avviati al recupero energetico, perché ho notato che, in realtà, mentre è stabile, nel corso degli anni che vanno dal 1998 al 2003, la quantità di alcune sostanze come l'alluminio, l'acciaio, il vetro, che non hanno trattamento nell'impianto di termovalorizzazione, sono cresciute la carta e la plastica passando da 118 a 341 la carta, e da 118 a 482 tonnellate la carta e la plastica. Diciamo, dunque, che c'è quasi un rapporto da 1 a 4 nel corso di questi anni. Parliamo di quantità dell'ordine di 5 milioni di tonnellate, che comincia ad avere un peso in termini percentuali abbastanza significativi. Prima abbiamo fatto una battuta, ma non vorrei che si ingenerasse l'idea, vista anche la ritrosia di alcune regioni ad avviare seriamente la raccolta differenziata, che la termovalorizzazione ci risolva i problemi anche della raccolta differenziata e quindi che noi daremmo tutti i soldi in contributi per il recupero energetico. Questo dato, se pur parziale, andrebbe analizzato meglio in riferimento a tutto il territorio nazionale e ai tipi di impianti, comunque è un segnale di attenzione.

PRESIDENTE. Voi siete uno straordinario osservatorio di questo fenomeno. Credo che siate l'osservatorio che ha i maggiori strumenti e anche maggiori competenze per fare considerazioni e anche per aiutare la politica ad assumere iniziative e scelte adeguate. E allora: avete ipotesi di lavoro sul piano della fiscalità? Ritenete che possano agevolare questo percorso di raccolta differenziata?

Ci sono altri modelli in Europa. In alcuni paesi del nord Europa la raccolta differenziata finanzia direttamente presso il cittadino: il cittadino porta la plastica, porta il vetro, li conferisce e, in ragione del peso, riceve un *bonus* da spendere. Avete fatto valutazioni o avete fatto esperienze in questo senso sul piano della comparazione dei sistemi, sulle *performance*, sui risultati, anche sul piano della risposta sociologica a questo fenomeno?

DONATO PIGLIONICA. È chiaro che, andando avanti, tornano le sollecitazioni di altre discussioni. Voi avete individuato un metodo che consenta di avere dati omogenei sulle raccolte differenziate e dati che siano certificati. Infatti, noi verificiamo che in varie regioni si usano metodi diversi per definire ciò che è differenziato, tranne in un modello che abbiamo visto in Toscana, dove la percentuale è quella che è andata all'effettivo riciclo, che è l'elemento che elimina la diffidenza del cittadino (si pensa: fanno mettere tutto in contenitori separati, ma chissà dove finisce il tutto...). La certificazione individuata in Toscana ci è sembrata un metodo. Voi ritenete che si possa stabilire un metodo standardizzato che poi possa valere per tutte le regioni e che valga come elemento di serenità per il cittadino e per l'amministrazione, che possano vedere effettivamente recuperato ciò che hanno separato, o che, nel caso della termovalorizzazione, ci sia una certificazione?

PRESIDENTE. Il collega Piglionica ha richiamato una vicenda che è abbastanza centrale. Ho compulsato il CONAI per tentare non di smascherare i comuni, che

sarebbe cosa scorretta, ma per tentare di vedere che cosa fanno i comuni sul piano della raccolta differenziata. E devo dire che il CONAI non è stato di grande aiuto perché non esiste il meccanismo di certificazione e peraltro, da quello che ho compreso, il rapporto non è sempre con i comuni: è un rapporto convenzionale con i comuni, ma poi, di fatto, è operativo con le aziende, con i gestori. Perciò si determina la condizione che se io domattina voglio sapere, attraverso un calcolo «spannometrico», quanto il comune di Napoli incassi dalla raccolta differenziata, attraverso il contributo del CONAI, e quindi da questo calcolo dedurre un metro per capire, più o meno, quanta raccolta differenziata si faccia (e credo che il dato economico sia un dato rilevante, essendo il dato, forse, di maggiore certezza), mi accorgo che non è possibile saperlo, nel senso che non vi riesco. Infatti il CONAI ha aggregato questo dato per aziende, però quelle aziende non lavorano solo per Napoli, ma magari anche per Empoli, o anche per la provincia di Napoli, o per la provincia di Salerno, e infatti, nelle relazioni che ho visto i dati sono tutti aggregati per livello provinciale.

Ho fatto la premessa. È pensabile studiare un sistema attraverso il CONAI che in qualche modo ci faccia percepire il dato comune per comune?

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI)*. Partirei da quest'ultima domanda. Credo che il sistema della raccolta e della gestione della raccolta sia un sistema che si deve modernizzare.

Ho passato più di quarant'anni della mia vita nell'industria alimentare. Trent'anni fa c'erano 150 mila «signora Maria», e il sistema era totalmente inefficiente, costoso, difficile da far funzionare. Poi, sono arrivati i supermercati, le associazioni, le cooperative. Il sistema si è modernizzato, si è razionalizzato, sono migliorati la qualità, l'efficienza e il servizio per i cittadini. Vi sono 8 mila comuni, e di questi 8 mila comuni credo che ancora 3 mila gestiscano in autonomia, e

quindi in economia, il servizio di raccolta. Il decreto legislativo Ronchi prevedeva la costituzione delle ATO, ma le ATO in alcune regioni sono ancora di là da venire. Si stanno creando delle aggregazioni industriali significative che sicuramente migliorano le *performance* di gestione del settore.

Ricordiamo che in Italia le prime tre aziende del settore che sono l'AMA di Roma, la ERA e poi quella di Brescia, credo, messe tutte e tre insieme, fanno il 10 per cento del fatturato dei grandi operatori francesi e tedeschi. Dunque, c'è un problema di dimensioni, di economie di scala. Finché l'immondizia si separa e si divide a mano, vi saranno operazioni difficili da fare, oltre che sgradevoli dal punto di vista di chi ci deve lavorare. Oggi, ci sono impianti automatici di selezione, e di valorizzazione, perché poi anche la capacità di riciclare questi materiali e di poterne fare dei nuovi prodotti dipende molto dalla qualità della raccolta. In molti casi, noi ci troviamo in difficoltà perché viene fatta una raccolta che costa anche dei soldi, ma che è quasi inutilizzabile. C'è uno scarto tra la raccolta lorda e il netto riutilizzabile dall'industria, che è molto alto.

Uno dei nostri compiti sul quale ci impegniamo è quello di rendere più efficiente questo sistema del rapporto tra le energie che vengono dedicate e il risultato che ne viene fuori. Vi è il problema di accorpate la gestione della raccolta e della valorizzazione, perché una volta raccolti questi materiali devono essere selezionati, ripartiti, con i famosi sacchi, siano essi verdi, viola o blu, e i cassonetti, e comunque poi i materiali vanno divisi, e questo si può fare se ci sono delle dimensioni operative che consentono gli investimenti che sono richiesti. Un sistema come il CONAI, che garantisce per cinque anni di ritirare tutto a certi valori prestabiliti, consente anche ad un direttore finanziario di modesta levatura di fare i suoi calcoli e di fare i suoi programmi. Quindi, noi raccogliamo i dati dal gestore, ma credo che dovremo nel tempo arrivare a ragio-

nare a livello di ATO. Infatti, quella è l'unità organizzativa all'interno della quale il sistema dev'essere misurato.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che all'interno di questa unità organizzativa vi debba essere un sistema standardizzato di certificazione dei dati, perché oggi molti comuni, per cercare di non farsi rimproverare troppo, cominciano ad allargare la raccolta in modo improprio. Ad esempio, computano nei dati gli inerti, o vanno a prendere i materiali in superficie dove già il mercato li ritirerebbe da solo. Se l'assimilazione al rifiuto urbano si estende al di là delle superfici domestiche e delle piccole superfici artigiane e commerciali che operano all'interno delle città, e si vanno a prendere i materiali nei supermercati, vi è il doppio risultato negativo che noi dobbiamo pagare dei materiali che il mercato ritirerebbe gratuitamente, mentre il comune ha speso comunque dei soldi. Dunque, siamo tutti scontenti: noi, il supermercato e il comune.

Quindi, sono assolutamente d'accordo sulla necessità di normazione e di certificazione. Noi sollecitiamo anche che si aggiorni il regolamento, che credo risalga al 1984, sui criteri di assimilazione dei rifiuti al rifiuto urbano. Siamo altresì favorevoli a raccolte sinergiche di imballaggi e altri materiali perché giustamente la carta, se è un imballaggio o se è un giornale, purché esca dalla casa, è giusto raccoglierla tutta insieme. Dopodiché, ci facciamo anche carico di prenderla e di avviarla al riciclo. Cioè, bisogna razionalizzare questo sistema come anche la Commissione ha riconosciuto nel documento di strategia tematica che in questo momento è in discussione. Quindi, per non farci fuorviare troppo da questi criteri diversi che vengono seguiti dai comuni, facciamo il rapporto della raccolta differenziata sui chili di imballaggi che ci vengono consegnati. Per questo, le tabelle che vi abbiamo portato sono fatte sui chili di imballaggio. Poi, sappiamo che gli imballaggi sono circa il 33 per cento della raccolta differenziata. Quindi, multipli-

cando quei numeri per tre si ha il totale della raccolta differenziata. Su questo facciamo i nostri confronti.

Per quanto riguarda la fiscalità, credo che in questo sistema lo strumento della tariffa sia un'opportunità importante per incentivare i comportamenti virtuosi. È forse difficile applicarla ai cittadini, ma comunque anche al cittadino dovrebbe essere data tale possibilità. Ci sono le isole ecologiche? Il cittadino vi si deve poter recare con la tessera magnetica. Questo è ciò che già si fa in Italia.

PRESIDENTE. Persino in Puglia.

GIANFRANCO FAINA, *Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Sì, a Bari. Dunque, i comportamenti virtuosi vanno assolutamente premiati ed incentivati. Ciò vale anche per il commercio e per gli artigiani che operano all'interno delle città, i quali hanno normalmente dei materiali in quantità rilevante, e di buona qualità, perché sono capaci di separarli bene. Quindi, se questa gente li porta all'isola ecologica bisogna riconoscere loro uno sconto o un premio sulla tariffa. Quindi, la tariffa dovrebbe servire non a cambiare la tassa in un'altra cosa con più o meno lo stesso risultato, ma dovrebbe a premiare veramente i comportamenti virtuosi. Per quanto riguarda la termovalorizzazione, aggiungo che noi, effettivamente, nei primi anni, abbiamo incentivato la termovalorizzazione perché all'inizio ci sembrava giusto dare un incentivo per il recupero per evitare che la roba finisse in discarica, anche perché la direttiva definiva comunque un 5 per cento di obiettivo tra recupero e riciclo. Ma come si vede, nel 2002 abbiamo incentivato la raccolta di 580 mila tonnellate, nel 2003 siamo scesi a 480 mila. Si consideri che questo è un *trend* che tiene conto di due fatti: del fatto che noi finanziamo o meno roba che viene avviata alla termovalorizzazione per conto suo, mentre più sale la raccolta differenziata e più c'è scarto di selezione, perché quando i volumi sono più alti c'è più scarto (anche perché, andando a prendere materiali in

luoghi in cui gli scarti vengono prodotti meno puliti, c'è più scarto). Allora, quello scarto dev'essere per forza mandato in termovalorizzazione. Quindi, questa è la ragione per cui ci sono queste 480 mila tonnellate.

Se l'Italia arriva all'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata, noi siamo pronti a ritirare tutti i materiali che escono da questa percentuale di raccolta e a riciclarli. Riteniamo che questo sia il nostro compito, anche se questo ci porterà a superare gli obiettivi minimi previsti dalla direttiva.

**PRESIDENTE.** Non dubito di questo. Ma pagate allo stesso modo?

**GIANFRANCO FAINA, Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).** Pagheremo secondo le tariffe che verranno concordate.

**PRESIDENTE.** No, le rifaccio la domanda: quindi avete capienza dal punto di vista delle risorse?

**GIANFRANCO FAINA, Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).** Abbiamo capienza... questo lo valuteremo strada facendo.

**PRESIDENTE.** Presidente, ho visto uno studio straordinario, quindi avrete studi a valle di grande qualità. E immagino che in questo senso avrete fatto una proiezione. Ipotizziamo che domattina vi sia il 35 per cento dappertutto: riuscite con la vostra capienza di risorse ...

**GIANFRANCO FAINA, Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).** No, bisognerà spostare delle risorse.

**PRESIDENTE.** Glielo domando perché questo è il presupposto per un'altra valutazione. Il cittadino di Milano, che oggi ha finanziato la raccolta differenziata dal sud, cioè per 4 anni ha avuto una certa quantità di euro (ammontare che potrebbe veder scendere), ha avuto di più di quanto avrà il cittadino di Napoli che comincia

con grande ritardo, che per 4 anni ha finanziato la raccolta differenziata del nord, e che poi recupererà minori risorse di quelle del cittadino di Milano. Questo è il profilo che mi piacerebbe capire (*Commenti del deputato Piglionica*). Non è colpa del CONAI. Le soluzioni sono due: o si interviene con nuove risorse (e non mi pare questa la strada) o si trova una soluzione ora, e non allora.

**GIANFRANCO FAINA, Presidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).** Visti i dati del 2003, siamo ad un livello di spesa del 120 per cento rispetto al gettito del contributo, e quindi stiamo utilizzando delle riserve che sono state accantonate nei primi anni, quando il gettito è andato a regime abbastanza rapidamente, mentre le spese sono aumentate man mano. Adesso, per cercare di stare dentro questa camicia, noi dobbiamo redistribuire le risorse, e anche ridurre alcune spese, per spostare delle risorse. Per esempio, penso alla comunicazione nazionale. Riteniamo che nel tempo dovremo ridurre la comunicazione nazionale per dedicarla di più a sostenere i progetti locali, cioè riteniamo che si debba effettuare una redistribuzione. Parimenti, pensiamo che si debba ridurre l'investimento in termovalorizzazione, per spostarlo sulla raccolta differenziata. Non escludo anche che occorranò ritocchi su certe filiere, perché questa previsione del rapporto tra costo e risultato è stata fatta 6 anni fa. E siamo stati molto bravi, perché in tutta Europa le tariffe stabilite 5 anni fa sono state ritoccate, aggiustate, due o tre volte. Invece, da noi è stata fatta solo una riduzione che ha riguardato l'alluminio, dopo 2 anni. Ma le tariffe stabilite sono servite a raggiungere l'obiettivo del 50 per cento di recupero, cioè praticamente, il *break even*. *Chapeau* a chi ha fatto i calcoli.

**MARIO MAGNINI, Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI).** Dobbiamo tenere presente una cosa che in questo momento è in discussione con l'ANCI. Il contratto ANCI, a 5 anni dal primo deve avere delle novità altrimenti

diventa stupidamente ripetitivo. Stiamo rivedendo le fasce. Ad esempio, non più tante fasce di qualità (fino a sei, che sono tutte pagate in maniera scalare e nemmeno tanto giustificata), ma queste si riducono drasticamente, per cui la roba buona si paga bene, e la roba che non è buona si paga meno. Il nostro sistema non deve uscire penalizzato dal punto di vista economico da un rinnovo, ma deve uscirne una raccolta differenziata migliore e, possibilmente, si dovrebbero drenare le risorse che ci potrebbero servire. Il discorso della termovalorizzazione è un buon sistema per spostare delle risorse dall'incenerimento dei rifiuti alla raccolta differenziata.

TOMMASO SODANO. C'è un obbligo a pagare?

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Avevamo un obbligo contrattuale precedente, che non rimettiamo nel nuovo contratto. Un obbligo contrattuale precedente c'era: dovevamo pagare il 6 per cento di quanto veniva bruciato.

Con l'ANCI, poi, stiamo cercando di introdurre delle novità nell'accordo. C'è un capitolo intitolato: accordi volontari. Ne leggo uno per rispondere ad una domanda: gli accordi possono contenere misure economiche incentivanti le attività di prevenzione, recupero e riciclaggio, nonché misure volte ad incoraggiare l'impiego di strumenti di certificazione volontaria ambientale. Quindi, questo è quello che diceva lei, in qualche maniera. C'è l'idea di dare un sostegno in fase di avvio, perché è evidente che un comune che parte con la raccolta differenziata deve investire in macchine, uomini, mezzi, e tutto il resto. Quindi, può darsi che il CONAI possa trovare il modo per sostenere questa partenza e poi incentivare questo avvio fino ad un certo punto (che non saprei indicare, al momento), finché il sistema si mette in moto. Queste sono le cose che stiamo introducendo, anche se in un accordo quadro generale che dura 5 anni non possiamo distinguere i dati per comune. C'è però un comitato formato

da ANCI e CONAI, Federambiente e FISE, che discuterà queste cose che dovranno essere vagliate — ritengo — comune per comune.

PRESIDENTE. Presidente, ci può fornire copia del rapporto contrattuale in essere e di quello in discussione? Anche solo la bozza.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. È un puzzle che si sta componendo.

PRESIDENTE. Non dubito. Non appena saremo nella fase più operativa, e ovviamente prima della stipula.

MARIO MAGNINI, *Vicepresidente del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)*. Appena consolidata la parte generale che sarà siglata. Le spediremo l'accordo di programma, che non ho qui con me.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CONAI, nella persona del presidente, del vicepresidente, del direttore generale, del vicedirettore generale, del responsabile delle relazioni istituzionali, non solo per l'esauriente relazione, ma per essere stati qui ed averci fornito utili elementi per una valutazione successiva. Ovviamente, per noi il CONAI è interlocutore privilegiato, ma è strumento utile, normativamente previsto, in un virtuoso ciclo integrato dei rifiuti. Vi ringrazio per questo e vi auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Seguito dell'esame della proposta di documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto ». Il documento, a conclusione dell'esame in Commissione, verrà trasmesso ai Presidenti delle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva.

Sulla proposta di documento da me predisposta sono pervenute osservazioni e proposte di modifica.

Ritengo peraltro opportuno, al fine di consentire un'ulteriore riflessione sul testo in esame, riaprire il termine per la presentazione di eventuali nuove osservazioni e proposte di modifica, che potranno quindi essere presentate entro le ore 12 di martedì prossimo, 11 maggio 2004. In tale data proseguirà pertanto l'esame della proposta di documento. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 16.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 28 giugno 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

